

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 29 - NUMERO 1-2 - 2024

Direttore Responsabile: Carlo Cerù

Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo

Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)

Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996

Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN) Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI enape

*"Ci fu come un risveglio di un popolo oppresso.
E così si trovarono gomito a gomito preti e militari;
intellettuali e operai; contadini e contadine di ogni tendenza
politica: tutti si sono trovati d'accordo per combattere contro i
tedeschi e i fascisti".*

ANNO 29
NUMERO 1-2
2024

Paolo Volponi (1924-1994)



Questa rivista è stata confezionata e fatta pervenire ai lettori nel rispetto di quanto previsto dal D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") che prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. n.196/2003, chi ha conferito i dati alla rivista "Granello di Senape" si intende informato che tali dati saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il titolare del trattamento è "Granello di Senape", con sede in Bra, in Via Tetti Raimondi 8, 12042. In ogni momento chi conferisce i dati potrà esercitare i suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 196/2003. Verucchio (RN), maggio 2023.

Cari Lettori

Questo numero del Giornale rappresenta un **importante momento di transizione** nella lunga storia di questa testata che da quasi trent'anni accompagna la vita dell'Associazione *Granello di Senape*. Questo per almeno due motivi.

In primo luogo questo numero avvia una nuova fase dopo che il Direttore uscente, Carlo Cerù, ha annunciato la sua decisione di farsi da parte a fine 2023. Carlo ha assunto questa responsabilità nel lontano 2010 e questo giornale e l'Associazione tutta gli devono davvero molto. A lui va un grande grazie per l'impegno che ha profuso e per l'aiuto che ha dato a ridisegnare e migliorare nel tempo la qualità di questo piccolo ma importante prodotto editoriale. Il suo nome figura ancora in copertina come direttore responsabile perché, come sappiamo, le questioni amministrative richiedono tempo, specie in Italia e non è stato ancora possibile completare le procedure formali necessarie al **passaggio di direzione**. Abbiamo avuto la gentile disponibilità ad assumere questa responsabilità da parte di un giornalista di valore, che ricoprirà questo ruolo a partire dal prossimo numero del giornale. Non riveliamo ancora il suo nome per creare un po' di suspense. Ci auguriamo di continuare sulla strada intrapresa, migliorando ulteriormente le nostre capacità di comunicare quello che fa l'Associazione e i valori di solidarietà cui si ispira.

In secondo luogo, con questo numero iniziamo una **nuova avventura**. Sperimentaremo un nuovo modo di raggiungere i nostri lettori, **dando una doppia veste a questo giornale**. Da un lato continueremo a realizzare una versione del giornale piuttosto corposa, con cui daremo spazio al più gran numero possibile di notizie e contributi di tutti quelli che vorranno scrivere sulle attività del GdS e sul mondo dell'associazionismo e della solidarietà internazionale. Cercheremo se possibile di ampliare e arricchire questo giornale di nuove rubriche e inserti, ma renderemo questa versione disponibile in **formato elettronico**. Si tratterà di una versione scaricabile dal sito dell'Associazione (www.granellodisenape.org) e attraverso i canali social, che sarà inviata via email a tutti quelli che vorranno riceverlo. Dall'altro lato, abbiamo deciso di estrarre da questa versione corposa ma in formato elettronico, un prodotto più sintetico e maneggevole che viene **stampato** per raggiungere un pubblico interessato al cartaceo, ad un costo più basso dato il minor numero di pagine in cui viene realizzato. E' una decisione impegnativa che speriamo possa consentirci di raggiungere più lettori; ma anche una scelta più ecologica e maggiormente sostenibile dal punto di vista finanziario. Speriamo che possiate apprezzare e vogliate sostenerci in questo sforzo.

Se avete ricevuto questo numero per posta vi chiediamo una cosa molto semplice: **fate sapere se volete continuare a ricevere il giornale in versione cartacea** o preferite invece la versione elettronica, segnalando in tal caso un recapito e-mail al quale poterla ricevere. Potete farlo spedendo un'email a **segreteria@granellodisenape.org** oppure usando i tradizionali canali telefonici e postali (Granello di Senape OdV, Via Tetti Raimondi 8, 12042 Bra, telefono **3791883156 / 3938161189**). **Interpreteremo il silenzio di chi non vorrà comunicarci nulla come la scelta di non ricevere più questo giornale in formato cartaceo**. Contiamo davvero sulla vostra collaborazione per dare continuità a questa grande avventura.

La Redazione

SOMMARIO

dal mondo

- 3 Ha ancora senso oggi parlare e operare per la pace?
- 5 Dal Regno Unito un'altra sfida ai diritti umani: il piano Ruanda

progetti associativi

- 6 Testimonianze dai nostri progetti
- 11 Pensieri e emozioni dal Madagascar
- 13 Madagascar: una nuova primavera?
- 15 Cosa c'entrano l'Orto e il giardino in Madagascar?
- 17 Costa d'Avorio: quando racconti la tua esperienza e senti di avere il paese attorno
- 18 Il progetto Mali in mezzo al guado
- 19 Sulla strada della speranza: Vivo in Italia e imparo l'italiano

vita associativa

- 21 Quel che portiamo a casa dall'assemblea
- 22 Di cosa si è parlato all'assemblea del Granello
- 24 Una scuola, tante storie... anche le nostre: imparare la lingua con creatività
- 26 I giovani verso la cultura della solidarietà: esperienze nel territorio del Roero e di Alba
- 27 La vita oltre la SLA

i progetti degli altri

- 28 Insieme per Mimmo: una storia di dignità e di diritti negati
- 29 Marco Polo a pedali
- 30 Da Venezia a Suzhou grazie a Marco Polo

angolo della poesia

SAFFSAPP Libri, arte e cultura dal mondo

- 31 Il confine d'oriente o senza confini? La salute in vendita

COMITATO DI REDAZIONE

Carlo Cerù
Direttore responsabile

Miriam Guida, Daniela Piccone,
Giuliano Testa, Antonello Zanfei
Redattori

Per comunicazioni o invio di articoli, foto e notizie per il giornale contattare:
gmiriam.mg@gmail.com

L'immagine in copertina è tratta da:
<https://distribuzione.ilcinemaritrovato.it/roma-citta-aperta>



HA ANCORA SENSO OGGI PARLARE E OPERARE PER LA PACE?

Nella Assemblea Nazionale di aprile che si è tenuta a Cattolica abbiamo trattato, per la prima volta, il tema: "HA SENSO PARLARE E OPERARE PER LA PACE IN UNA CULTURA BELLICISTA E GUERRAFONDAIA SEMPRE PIÙ IMPE-RANTE E PERVASIVA?"

Chiaramente non poteva e non doveva, anche per banale questione di tempo a disposizione, essere un tema approfondito in tutti i suoi vari e disparati aspetti, aspetti che coinvolgono l'intero panorama della vita, della politica e della economia personale, nazionale e mondiale.

Lo scopo del breve intervento era, ed è, quello di offrire un orizzonte di riflessione ed azione ancora, purtroppo, colpevolmente assente nell'azione, pur straordinaria, del Granello di Senape: l'orizzonte di una Associazione che si informa e lotta per costruire la pace smascherando e denunciando le politiche e le economie che favoriscono la guerra, che creano presupposti e condizioni di guerra, che narcotizzano le coscienze nascondendo la verità e diffondendo montagne di menzogne o di false notizie.

Questo è stato sempre e da sempre uno dei punti di forza su cui il potere basa il suo predominio: nascondere o manipolare la verità per manipolare e asservire le coscienze.

Allora, finalmente, si è affacciata la inquietante domanda: "possiamo, come Granello di Senape, continuare a far finta di non sapere questo,

di non dare importanza a questo, di non fare nulla per contrastare questo, mentre le stesse popolazioni in cui e con cui operiamo, in Italia e in Africa, si trovano nelle condizioni spesso disumane in cui vivono anche, se non soprattutto, a causa della politica e della economia di guerra che sempre più guida le scelte dei cosiddetti grandi della politica e della finanza?"

Lo so, lo sappiamo anzi, che questo non risulta evidente, che questo non viene normalmente, fatto oggetto di riflessione e di analisi; ma non appena si comincia a togliere anche il primo velo di ciò con cui, scientificamente, si vuole nascondere la drammatica verità delle catastrofiche situazioni di indigenza, di povertà, di miseria, di smarrimento e di perdita di speranza di interi popoli e di interi continenti, viene a galla in tutta la sua orrenda e mostruosa evidenza: LA GUERRA, CON LE SUE PREMESSE DI IMPENSABILI SOMME SPESE PER PRODURRE ARMI E PER PREPARARE IL TERRENO ADATTO, CON LE SUE CATASTROFICHE CONSEGUENZE DI MORTE, DI DISTRUZIONE, DI DISPERSIONE, DI ESODI BIBLICI, DI IMPOVERIMENTO GLOBALE, È IL PRINCIPALE ARTEFICE DEI DISASTRI ECONOMICI E SOCIALI CHE IMPERVERSANO NEL MONDO INTERO, ANCHE NEL NOSTRO PAESE.

Alcuni semplici e incompleti dati possono aiutare a capire questo.

LA PACE? CALMA,
DOBBIAMO FINIRE
I MISSILI.



Ma attenzione, sono dati che molti di noi sanno già, sono dati alla portata di tutti, addirittura sono dati che, magari non troppo spesso, vengono anche pubblicati e dichiarati nei dibattiti pubblici.

E allora?

Ecco dove arriva la satanica capacità ingannatrice del sistema economico / politico imperante: li ha fatti e li fa diventare "dati inoffensivi", quasi "dati normali di un sistema normale", anzi, del "miglior sistema possibile per garantire a noi, a tutti, un futuro migliore!!!!

Qui riporto solo alcuni degli innumerevoli dati che dovrebbero aprirci occhi, mente e cuore e scuotere le nostre coscienze e animare la nostra volontà nel fare tutto, ma proprio tutto quello che possiamo.

- Nel 2023 dai primi 40 paesi che più spendono in spese militari, e l'Italia occupa il 12° posto, SONO STATI SPESI 1.863 MILIARDI DI DOLLARI (1.863.000.000.000 !!!) (fonte: Global Fire Power)
- In Italia, nel 2023, sono stati spesi 27,6 miliardi di euro,

con un balzo di 1,8 dall'anno precedente, mentre nel 2024 se ne spenderanno circa 29 miliardi di euro, 1,4 miliardi in più, con un balzo del 12%. Di questi ben 10 miliardi vengono spesi per acquisto diretto di armamenti. (fonte: articolo di Germano Dottori sulla rivista Limes 2/2024)

- Per confortare questa stratosferica somma di “danaro pubblico”, cioè il nostro, son state fatte affermazioni come queste: “BISOGNA CAMBIARE LE MENTALITÀ DELL'INTERO SISTEMA”, e ancora “BISOGNA CAMBIARE LA CULTURA POLITICA DEL NOSTRO PAESE SE SI VUOLE STARE AL PASSO COI TEMPI” (dall'articolo di Germano Dottori sulla rivista Limes 2/2024)
- Nello stesso tempo è diminuita la spesa per l'istruzione che si attesta all'8% della spesa pubblica, che colloca il nostro paese all'ultimo posto in Europa.
- Sempre da fonti ministeriali la spesa pubblica per la Sanità ci colloca sempre all'ultimo posto in Europa, con un rapporto spesa/PIL pari al 6,8%, mentre in Spagna è del 7,3%, in Francia del 10,3% e in Germania del 10,9% !!!
- Dai dati Istat, nel mese di marzo abbiamo raggiunto il massimo storico delle “famiglie in povertà assoluta”, e cioè l'8,5% delle famiglie residenti, circa 5,7 milioni di cittadini italiani, dei quali circa 1,3 milioni sono minorenni!!!
- Mentre tutti i settori della vita pubblica, quella di noi cittadini, vengono sottoposti ad una rigida “revisione della spesa al ribasso”, l'unico settore che non vi viene sottoposto è la spesa



militare che, anzi, non cessa di aumentare vertiginosamente.

- L'agenzia di rating Moody's afferma: “dato che le spese militari vengono finanziate esclusivamente a debito, i governi cercheranno di introdurre misure che aumentino le entrate o introdurranno aggiustamenti alla spesa esacerbando il conflitto sociale” ...“Queste pressioni probabilmente saranno sentite più acutamente nei Paesi già altamente indebitati, come Spagna e Italia”.

Non sto qui a proseguire nel fornire altri dati, perché credo che questi siano sufficienti a far nascere in noi una nuova coscienza, per chi ne avesse bisogno, una maggiore rabbia, sempre per chi ne avesse bisogno. E soprattutto credo che basti per convincerci della necessità di assumere come Associazione una linea concreta di adesione e di azione per la pace. Si tratta in particolare di:

- Aderire alle varie reti che lottano per costruire la Pace e fare opera di contro-informazione

- Partecipare ufficialmente come Associazione anche all'organizzazione, quando possibile, di manifestazioni ed azioni che avvengono in tutta Italia.
- Prendere decisioni coraggiose e coerenti con questo nuovo spirito, evitando che i nostri soldi, quelli dei nostri donatori, finiscano nella casse delle “Banche Armate”, di cui lo stesso ministero del Tesoro ha diffuso l'elenco.

Mi piace ricordare in conclusione una famosa frase di Ernesto Che Guevara che scrisse, nella sua ultima lettera al figlio, pochi giorni prima di morire: “Figlio mio, qualunque sofferenza o ingiustizia che colpisce qualunque uomo o donna sentile sulla tua pelle, come se le facessero a te”! Vorrei che la nostra Associazione facesse propria questa stessa sensibilità, che prima ancora di essere espressa dal Che Guevara è stata l'emblema di un uomo alla cui esperienza di pace dovremmo tutti ispirarci: Gesù di Nazareth.

Giuliano

DAL REGNO UNITO UN'ALTRA SFIDA AI DIRITTI UMANI: IL PIANO RUANDA

La ventata di populismo con venature razziste che attraversa l'Europa non smette di generare cattive soluzioni per problemi epocali come le migrazioni. E le soluzioni sono tanto più deleterie quanto più le si concepisce sotto la spada di Damocle degli appuntamenti elettorali. Così, da una parte il governo italiano cerca proseliti per la sua disumana e costosa proposta di creare centri di accoglienza (o di respingimento?) il più possibile al di fuori dei propri confini nazionali. E rischia di trovare ascolto non solo fra i suoi alleati "naturali" della destra estrema, sia essa al potere, come in Ungheria, o in odore di poterlo presto conquistare. Anche il resto di Europa non sembra in grado di fare argine a questa pericolosa deriva. D'altra parte, ci sono Paesi come il Regno Unito, dove i conservatori sono sulla difensiva e giocano a rialzare la posta, in una specie di gara a chi mette a punto la misura più ardita e in linea con la pancia degli elettori più infastiditi dai flussi migratori. E' di fine aprile 2024 l'approvazione del "Piano Ruanda", ovvero la legge sul trasferimento nel cuore dell'Africa Sub-Sahariana dei richie-

denti asilo che sono giunti illegalmente nel Regno Unito. L'approvazione è avvenuta in tarda notte del 23 aprile, dopo un continuo rimpallo, mesi di ostruzionismo da parte della Camera dei Lord e critiche e perplessità da parte della Corte Europea per le potenziali violazioni dei diritti umani. A fermare la legge ci aveva provato la Corte Suprema Britannica lo scorso novembre ritenendo il Ruanda non un "paese sicuro". E evidenziando anche il rischio per le persone rimpatriate di subire maltrattamenti disumani nei loro paesi di origine. Secondo il governo conservatore inglese e a parere del suo primo ministro Sunak si tratta invece di una legge "storica" che rappresenta "non solo un passo avanti, ma un cambiamento fondamentale nell'equazione globale sulla migrazione". Ufficialmente si punta a dissuadere i migranti vulnerabili dal compiere traversate pericolose e a contrastare il business delle bande criminali che li sfruttano. Non sono dello stesso parere, però, le Nazioni Unite che hanno chiesto alla Gran Bretagna di riconsiderare i piani di espulsione dei richiedenti asilo in Ruanda: "La

misura è un pericoloso precedente a livello globale", ha detto l'Alto Commissario per i Diritti Umani, Volker Türk, invitando poi Sunak "a prendere invece misure pratiche per combattere i flussi irregolari di rifugiati e migranti, sulla base della cooperazione internazionale e del rispetto del diritto internazionale dei diritti umani". E' l'eterna diatriba fra chi vorrebbe contenere i flussi migratori bloccando l'entrata ai confini di terra e di mare e rispedendo al mittente chi fugge dalla miseria e chi, sempre più inascoltato, vorrebbe risolvere alla radice il problema. La via alternativa ci sarebbe ma è ancora più accidentata e sicuramente meno facile da fare digerire all'elettorato, e consisterebbe nel cercare nuovi modelli di cooperazione internazionale e di lotta alla povertà. Per questa via si potrebbe favorire l'emersione dalla miseria dei Paesi più diseredati, in modo da rendere più gestibili i flussi migratori dai paesi poveri e al tempo stesso favorire i processi di integrazione nei paesi ricchi. Un'utopia da coltivare, sperando che il vento cambi.

Antonello



TESTIMONIANZE DAI NOSTRI PROGETTI

Come referente territoriale ho tra i diversi obiettivi quello di far conoscere la nostra associazione alle persone che di volta in volta incontro. In occasione di ciascuna delle riunioni organizzate mi domando cosa raccontare delle tante attività che il GdS sta portando avanti ed ogni volta ho la sensazione che il tempo a mia disposizione non sia stato sufficiente. Ho sempre considerato un risultato molto efficace quello di consentire al mio interlocutore di sentirsi "immerso" nel GdS e nelle tante attività associative compiute. A giugno organizzeremo a Prato una cena per la raccolta fondi e assieme a Marco, Leonetto e Giorgio, abbiamo discusso di cosa sarebbe stato giusto raccontare alle persone intervenute...sono bastati pochi minuti e tutti, all'unisono, abbiamo deciso di dare voce a coloro che sono direttamente coinvolti nei diversi progetti, le persone che si muovono al loro interno assaporandone giorno per giorno, ogni aspetto. Ed allora abbiamo pensato di portare le testimonianze di persone coinvolte ciascu-

na in un diverso progetto del GdS...persone lontane tra loro perché divise da migliaia di chilometri eppure così vicine, unite da un percorso di vita comune dove l'incontro con il GdS le ha spinte a ritrovare la forza necessaria per riconquistare la propria dignità e umanità di esseri umani. Tra loro c'è chi ha potuto affrancarsi da una vita dove la violenza fisica e lo sfruttamento sessuale oltraggiava ogni giorno il proprio corpo demolendo il proprio spirito, chi ha potuto riscoprire la propria identità di essere umano grazie alla vicinanza di alcune persone che in un certo momento gli hanno teso una mano, chi grazie ad un lavoro ha avuto la forza di allontanarsi da una quotidianità fatta di miseria e di violenza e chi infine ha avuto l'opportunità di completare un percorso scolastico addirittura conseguendo una prestigiosa laurea. Tutti percorsi di vita diversi tra loro, ma con un traguardo comune che grazie alla loro forza di volontà ed al sostegno dato dalla nostra associazione, hanno saputo raggiungere. Tutti voi che state

leggendo questo mio piccolo contributo siate orgogliosi di questa associazione e delle splendide cose che riesce a compiere. Un ringraziamento particolare a tutti i volontari del GdS che hanno raccolto le storie e/o testimonianze di questi nostri amici.

Ecco chi sono le persone che hanno condiviso con tutti noi la propria storia (in alcuni casi, per un principio di riservatezza/tutela, abbiamo deciso di celare il vero nome della persona ndr):

- **Sanura** coinvolta nel progetto "Sulla strada della speranza";
- **Mario** coinvolto nel progetto "Senza fissa dimora";
- **Habimana James** coinvolto nel progetto "Rwanda";
- **Randriamanantany Sede-ra Harivola** coinvolto nel progetto "Madagascar".

Buona lettura

Andrea Fani

SANURA

Mi chiamo Sanura e sono nata a Benin City in una famiglia composta da mia madre di nome Blessing, mio padre e altri 3 fratelli maschi. La mia famiglia era molto povera. Mio padre lavorava come guardia in una fabbrica mentre mia madre lavorava in campagna. I miei fratelli non lavoravano perché erano piccoli. Mio padre si è ammalato nel 2002 e non è stato più in grado di lavorare. A quel punto la situazione economica della mia famiglia è peggiorata, anche io ho iniziato a lavorare in campagna con mia madre mantenendo i fra-

telli più piccoli. Ma i soldi non bastavano per sfamare tutti così ho deciso di iniziare a lavorare anche come parrucchiera. Nonostante due lavori non riuscivo a garantire da mangiare a tutta la famiglia che spesso soffriva di mancanza di cibo. Nel 2003, data l'estrema povertà della famiglia, mia madre si è confidata con una vicina di casa, di nome Felicia, delle sue difficoltà. Felicia ha riferito a mia mamma di avere una figlia in Italia proprietaria di un negozio di parrucchiera proponendomi anche a me di andare a lavorare lì. A quel punto, data la situazione, mia madre mi ha consigliato di partire per l'Italia fidan-

dosi della sua vicina di casa Felicia. Nel frattempo mia madre e Felicia hanno fatto un accordo verbale per mandarmi in Italia. Alla fine del 2003 Felicia mi ha messo in contatto telefonico con sua figlia di nome Joy la quale mi ha assicurato che una volta arrivata in Italia avrei lavorato nel suo negozio come parrucchiera ma che avrei dovuto restituire poi un debito di 45.000 euro per le spese del viaggio. Ho accettato pur non essendo a conoscenza di quanti fossero 45.000 euro se paragonati alle naira (moneta ufficiale dello stato nigeriano ndr). Qualche settimana dopo Felicia mi ha



accompagnata da un Native Doctor il quale mi ha bendata facendomi ingerire un liquido ed un alimento che non ho potuto vedere e tagliandomi delle parti dei capelli e delle unghie. Il Native Doctor mi ha fatto giurare che avrei pagato tutto il debito una volta arrivata in Italia perché in caso contrario sarei morta insieme ai miei familiari. Inoltre lo stesso Native Doctor mi ha ordinato di non parlare ad altri di questo giuramento, soprattutto con le forze dell'ordine.

A Giugno 2004 Felicia mi ha portato in un parcheggio da cui sono partita da sola con un autobus per Lagos. Felicia mi ha detto che una volta arrivata in città ci sarebbe stata una donna, di nome Ines, ad aspettarmi. Quando sono arrivata a Lagos ho incontrato una donna che mi ha portato in un appartamento in cui c'erano altre tre donne e un uomo e dove ci sono rimasta in per circa una settimana.

Dopo una settimana io e gli altri siamo stati fatti salire su un autobus che con due giorni di viaggio, ci ha portati al confine con il Niger. Una volta arrivati al confine siamo stati caricati su dei motorini con cui abbiamo attraversato il deserto per arrivare ad Agadez per poi partire subito per Sabha. A Sabha abbiamo aspettato un giorno per ripartire subito per la Libia. Una volta arrivati in Libia siamo stati catturati dalle guardie che ci hanno rinchiusi in una prigione dove ho subito torture e violenze. Dopo

qualche settimana grazie al pagamento del riscatto da parte di Joy, sono stata liberata e imbarcata da degli uomini arabi, di cui non so l'identità. Sono arrivata via mare a Lampedusa a Gennaio 2005 dove sono rimasta per 3 giorni per poi essere mandata in Sicilia a Catania. Joy è riuscita a contattarmi in pochi giorni riuscendo a farmi uscire portandomi nel suo appartamento, dove c'era anche un'altra ragazza di nome Ade. Una volta arrivate Joy mi ha preso altri campioni di capelli e delle unghie ricordandomi del giuramento fatto in Nigeria e del debito. Ho quindi chiesto a Joy quando avrei iniziato a lavorare nel negozio come parrucchiera ma Joy mi ha detto che il negozio non esisteva e che il mio lavoro sarebbe stato quello in strada, prostituendomi. Inizialmente mi sono rifiutata di andare in strada ma Joy e il suo fidanzato di nome James hanno iniziato a picchiarmi tanto che ho dovuto accettare iniziando il lavoro di prostituta. Ho iniziato ad andare in strada accompagnata da James insieme all'altra ragazza che era con me nell'appartamento. Il posto in cui ho iniziato era una strada nella zona di Agrigento ma periodicamente Joy mi mandava anche in altri posti tra cui Siracusa, Sigonella e Taormina. Di giorno lavoravo a Sigonella e di notte a Siracusa e Taormina. Un giorno ho riferito a Joy di essere rimasta incinta così Joy, con l'aiuto di James, mi ha costretto a prendere tante pasticche per abortire. Dopo quel giorno ho iniziato ad avere problemi di salute tra cui tanti sanguinamenti ma Joy mi costringeva ad an-





dare in strada comunque. In questo periodo ho dovuto rivolgermi tante volte all'ospedale di Catania, dove ho chiesto aiuto per poi subire il primo intervento nel 2007. Prostituendomi in Sicilia sono riuscita a dare a Joy 26.000 euro pagando anche le spese dell'affitto, delle utenze e del posto in cui mi prostituivo. Joy mi ha costretta a lavorare anche in condizioni di salute pessime che man mano peggioravano. In tutti questi anni sono andata diverse volte a Roma per fare la domanda di asilo e nel 2017 ho conosciuto lì una donna nigeriana di nome Stella, alla quale ho raccontato della mia condizione. Stella mi ha consigliato di scappare così sono partita andando ad abitare in una casa mia dove ho vissuto fino al 2020. Nel 2018 ho subito un secondo intervento all'ospedale Fatebenefratelli di Roma dopo il quale sono stata molto male pur continuando a prostituirmi per paura delle minacce di James e di Joy. Anche vivendo a Roma sono stata perseguitata da Joy che minacciava me e la mia famiglia in Nigeria tanto che ho continuato a pagare il debito ed a prostituirmi. Sono riuscita a pagare altri 6000 euro perché Joy mi

diceva che se non l'avessi fatto io e la mia famiglia saremmo morti. Nel 2020 la mia amica Stella è partita per la Germania così ho deciso di trasferirmi a Torino dove sono stata ospitata da una mia amica di nome Mary. Joy nonostante il trasferimento ha continuato a minacciarmi tanto che ho continuato a prostituirmi nella periferia di Settimo Torinese per restituire altri soldi. A Dicembre 2021 ho incontrato le operatrici del Granello di Senape impegnate nel progetto "Sulla strada della speranza" durante un'unità di contatto in cui ho chiesto aiuto venendo immediatamente ospitata in un appartamento di prima accoglienza data la pericolosità della mia situazione. Una volta entrata nel progetto, le operatrici mi hanno seguita accompagnandomi nella chiusura di tutti i rapporti telefonici con Joy con cui non sono più in contatto da due anni.



Comunque sia la mia famiglia è ancora minacciata ed io ho timore di tornare in Nigeria per paura di essere uccisa.

MARIO

Mario è nato ad Amatrice nel 1967. Si è laureato in ingegneria informatica. Professionalmente ha dimostrato grandi capacità intellettive e imprenditoriali tali da consentirgli di stabilire una consolidata rete di relazioni internazionali che lo hanno portato a lavorare in maniera importante soprattutto negli Emirati Arabi. Sono subentrati nella sua vita tre fattori che hanno letteralmente cambiato la sua condizione di vita, sotto l'aspetto affettivo, economico e relazionale: il terremoto con la distruzione integrale della sua casa, la perdita, quasi contestuale, della mamma e un socio in affari responsabile del fallimento totale

delle attività economiche in essere con un vero crack finanziario. Di fronte a tutto questo Mario non è riuscito a reagire ed è crollato psicologicamente.

Si è ritrovato improvvisamente senza nulla e si è arreso iniziando a vivere per strada girovagando per varie località per poi spostarsi a Roma. E' in questa fase devastante della vita che la sua strada e quella del Granello di Senape si sono incontrate nel piazzale della Stazione Tuscolana dove i volontari del GdS, nell'ambito del progetto "Senza fissa dimora", distribuivano i pasti a tutti coloro che dormivano per strada. Prima della pandemia Mario veniva in stazione a prendere da mangiare, molto trascurato e spesso sporco, rimanen-



do sempre in disparte. Per riuscire a conoscere meglio qualcuno che sembrava disposto all'incontro i volontari del GdS hanno quindi iniziato a rimanere dopo il servizio per condividere con le persone, un gruppetto di 4-5, tempo, cibo (ognuno preparava qualcosa e lo portava) e bevande, trasformando il rito del "bere", che spesso è un modo per farsi del male, in qualcosa di positivo. Il periodo della pandemia portò ulteriori problemi alle vite di queste persone già di per sé complicate, ma anche un qualcosa di positivo: i volontari del GdS riuscirono a prendere stanze di albergo, ormai vuote, a poco prezzo per poterci sposta-

re coloro che dormivano in strada e tra questi Mario. Alla fine della pandemia gli albergatori ricominciarono a lavorare e le stanze non risultando più economicamente accessibili, dovettero essere lasciate. Nel frattempo con Mario si era creata ormai una buona relazione, ci eravamo conosciuti e raccontati le nostre vite ed erano uscite qualità e una storia inattesa fatta di grande professionalità e conoscenza. Fu allora che Mario disse ai volontari GdS che non voleva tornare per strada. Venne trovata quindi per lui una collocazione su una piccola brandina presso la sede del GdS a Roma. Mario, piano, piano, è stato coinvolto dai volontari del GdS in occasioni di vita diverse da quelle fino ad allora da lui vissute per strada: cene e pranzi a casa dei volontari, qualche viaggio ... piccole/grandi cose di condivisione ed umanità. Mario ha cominciato da subito ad aiutare i volontari GdS in tante attività e a prendersi cura del posto che oramai sentiva come la sua casa.

Oggi Mario è socio del Granello di Senape e si occupa di alcune attività anche con ruoli di responsabilità, ha riallacciato rapporti lavorativi nell'ambito informatico...dice che quando andrà a vivere in una sua casa comunque resterà per sempre legato e attivo con il Granello di Senape.

JAMES

Mi chiamo Habimana James, ho 28 anni e vivo a Musanze una piccola cittadina nel nord ovest del Rwanda. Sono nato in un piccolo villaggio vicino alla località di Nyakinama. Mio padre è morto a causa di una brutta malattia, era lui che lavorava e che sosteneva economicamente tutta la mia famiglia. Nel tentativo di curare mio padre abbiamo dovuto vendere i nostri terreni che la mia famiglia coltivava ottenendo il cibo che serviva a sfamarci: peperoni, banane, melanzane, piselli e patate dolci. Con la morte di mio padre mia mamma è rimasta da sola con 6 figli senza una fonte di reddito. Non c'era da mangiare per tutti ed io, all'età di 11 anni, ho dovuto andarmene da casa per trasferirmi nella cittadina di Musanze nella speranza di trovare un lavoro. Qui a Musanze, purtroppo, non sono riuscito a trovare un lavoro e sono quindi diventato un ragazzo di strada (maibobo). Dicono che nel distretto di Musanze, su un totale di circa 30.000 abitanti, ci siano oltre 200 ragazzi di strada...ra-

gazze e ragazzi di età compresa tra i 5 e i 20 anni, abbandonati o fuggiti dalle famiglie a causa della povertà...ragazzi e ragazze restati orfani perchè i genitori sono morti a causa di malattie (molto frequentemente AIDS), tutti senza alcuna possibilità di avere del cibo. Ognuno dei maibobo ogni giorno cerca di arrangiarsi per trovare qualcosa da mangiare : molti rubano, altri si prostituiscono oppure chiedono le elemosine, altri ancora cercano del cibo rovistando tra i rifiuti, i più fortunati fanno piccoli lavori. Io rubavo ovunque potessi procacciarmi del cibo o qualcosa che una volta venduto, potesse fruttarmi un po' di soldi.

Io, come tutti gli altri maibobo, ogni sera dovevo cercare un posto per dormire riparandomi dalla pioggia e dal freddo... ogni notte dovevo battermi per difendere quell'umile giaciglio fatto di cartoni posizionato sui marciapiedi, nelle fognature stradali. Molti dei maibobo sniffano la colla, benzina oppure acido di batteria oppure si drogano con il « marungi » per non sentire la fame o il freddo della notte o



più semplicemente, per dimenticare quello che stanno vivendo. Io, come quasi tutti i maibobo, non ho terminato gli studi della scuola primaria, la strada è stata per anni la mia casa, la mia famiglia, la mia scuola.

Spesso la Polizia compie delle retate arrestando coloro tra i maibobo che vengono trovati in giro. Io stesso sono stato arrestato più volte e rinchiuso in un recinto senza alcun riparo per il freddo o la pioggia e lì sono ogni volta restato per giorni e giorni senza sapere quanto sarebbe durata la mia carcerazione. Un giorno sono stato avvicinato da alcuni operatori dell'associazione Grain de Sènevé (ONG legalmente riconosciuta in Rwanda che collabora con il GdS Italia nella gestione del progetto "Rwanda" ndr) che mi hanno aiutato a seguire per un anno un corso di saldatura. Dopo la formazione ho iniziato a lavorare presso l'officina di saldatura e attualmente sono un saldatore qualificato nel comune di Musanze.

Dopo il cambiamento nella mia vita, mi sono impegnato a costruire una casa. Al momento ho una moglie e 3 figli e vivo con loro nella nostra casa. Adesso sono un cittadino ruandese come gli altri.

SEDERA

Mi chiamo Randriamanantany Sedera Harivola ho 31 anni e sono nato a Ambohitsareteho un quartiere della città di Antananarivo della regione di Analamanga in Madagascar. Non ho mai conosciuto mio padre e mia madre è morta quando io avevo appena 9 anni. Io e i miei due fratelli, siamo stati allevati da mia nonna che all'epoca lavorava come donna di servizio presso alcune famiglie. Mia nonna prendeva 90.000 ariary (circa 30 € ndr) al mese che non erano mai sufficienti per soddisfare tutte le nostre esigenze anche alimentari. Io e i miei fratelli aiutavamo mia nonna nelle attività di gestione della casa visto che lei, a causa del suo lavoro, era impegnata gran parte della giornata. Ad un certo punto sono stato avvicinato dai membri dell'associazione Loharano (ONG legalmente riconosciuta in Madagascar che opera in stretta connessione con il GdS Italia ndr) e sono stato inserito come adozione a distanza nel progetto "Madagascar" consentendomi così di proseguire negli studi. Il percorso scolastico non è stato semplice: la scuola secondaria era distante diversi chilometri da dove io abitavo e non avendo i soldi sufficienti per utilizzare i mezzi



pubblici, dovevo ogni giorno raggiungerla a piedi. La situazione all'università era ancor più complessa: distante quasi 18 chilometri dalla mia casa dovevo uscire all'alba per raggiungerla ritornando la sera tardi senza nemmeno poter mangiare visto che non avevo i soldi a disposizione. Nonostante tutto ciò, grazie all'adozione a distanza ed alla mia perseveranza, sono riuscito a laurearmi in ingegneria informatica/elettronica partecipando successivamente a vari stage. Grazie all'aiuto della volontaria del GdS in Madagascar, dal 2018 sono stato assunto da una ONLUS italiana. Attualmente vivo a Ampefy della regione di Itasy, mi sono sposato e ho tre figli.

PENSIERI E EMOZIONI DAL MADAGASCAR

Sono andata in Madagascar. E' il mio primo viaggio da Volontaria e da Presidente GdS. *Credevo, pensavo, ma...* Queste sono le parole che ho usato frequentemente fin dai primi giorni del mio arrivo ad Antananarivo. Sono curiosa emozionata, con la testa piena di idee e soluzioni.

L'obiettivo principale di questo mio viaggio è visitare tutti i progetti del Granello, cercare di capire come implementare al meglio il Centro Sanitario, visitare i nostri bambini adottati e le famiglie. In Italia abbiamo lavorato tanto negli ultimi mesi sia al progetto del Centro Sanitario sia per organizzare l'incontro con i tutori Italiani per le adozioni e i bimbi. Insieme a me c'è Giuliano Testa che cura la formazione dell'Equipe e incontra tutti coloro che partecipano ai nostri progetti.

Arrivo nella casa del GdS Granello Loharano dove soggiureremo fra fine aprile e metà maggio 2024.

Siamo nel comune di Itaosy, periferia della capitale, un grande villaggio molto popoloso, le case sono costruite con quel che c'è o con quel che si ha.

Con piacere noto che questa nostra casa non è in un posto sicuro e lontano dalla gente, ma è lì in mezzo a loro tra una casa malgascia e un'altra, davanti a case che di questo nome hanno ben poco.

Molte volte in TV ho visto o ho sentito dire "andare alla missione" sembra staccata dal vivere comune. Il GdS invece è qui, appena usciamo dalla porta incontriamo i bimbi della Scuola, la signora che stende un telo in terra e vende vestiario o non so cosa. Così in mezzo alla polvere, tra le

persone che camminano, che vanno al mercato con i carretti, tra le galline, polli, cani che gironzolano con la tranquillità che è di tutti.

Sono contenta volevo "vivere" la vita con loro e lo sto facendo. L'impatto comunque è forte, il mio stomaco e il cuore ne risentono molto e alle volte non trovo le parole.

Facciamo un giro a piedi tra le risaie che in questo periodo sono sul finire della loro produttività. Ci sono donne che lavano i panni al fiume e li stendono lì sui massi ad asciugare. Vado a vedere le case ristrutturate da una raccolta fondi organizzata dal liceo Comenio di Napoli attraverso l'opera di Rosalba Onza. Mi fermo, siamo sicuri che sia questa? Si mi risponde Tahina, un componente della nostra Equipe, prima questa famiglia non possedeva una casa ma dei pali con un tetto in paglia. Ora ha quattro mura con intonaco dentro, una gettata di cemento per pavimento e un tetto in lamiera ondula-



ta. Spiegano alla Signora chi sono, e lei mi ringrazia tanto con gli occhi, con le mani, con il corpo.

Così anche per le altre due case che abbiamo ristrutturato. Non ho parole.

Non posso dire di conoscere l'Africa, ma sono convinta che questo grande paradosso così evidente che colpisce solo i più fragili, sia un discorso che vada al di là dei nostri pensieri e riflessioni. Per le strade si vedono carretti trainati da uomini scalzi e dietro le macchine che vogliono sorpassare. Esiste la stazione ma non ho visto un treno, c'è una sola strada che porta dalla capitale al porto merci e questa strada l'abbiamo percorsa: Tir, buche sull'asfalto che rallentano il traffico, per fare 200 Km occorrono circa 5 ore. Non sono paradossi questi?

Capisco, dopo alcuni giorni che sono lì, che non si è mai pronti per questa società così diversa dalla nostra.

Mi accorgo che spesso la mia mentalità Italiana di andare veloce e cercare di risolvere, qui mi porta al nulla.

Non voglio fare retorica ma i paesi occidentali, europei hanno tanto ma si perdono



i bimbi adottati e i Tutori Italiani. Oggi è un giorno particolare. Ogni anno i bimbi e ragazzi che vanno ancora a scuola incontrano i ragazzi più grandi, ex adottati, che hanno un lavoro e che attraverso lo studio sono arrivati a realizzare i loro sogni. Ci colleghiamo dalla sala dove mangiamo con tutti i bimbi, hanno preparato balli e canti. Sono emozionata, facciamo il collegamento, sono io che vedo tutti emozionati? Qualche Tutore, che riesce a parlare, chiede del proprio bimbo, lo rintracciamo e li mettiamo in contatto, cuori, baci, lacrime, un tourbillon di emozioni. Sono 50 ca. i nostri adottati, ma come fanno a essere tutti così belli? E' un incontro gioioso, rumoroso, ma molto creativo e affettuoso. Arriva presto il giorno della partenza, ripenso a tutte le idee che ho portato e che dopo qualche giorno ho lasciato.

Un ringraziamento particolare va sicuramente a Sandra Pazzaglia, perché oltre all'ospitalità e al suo mettersi al nostro servizio ha saputo sapientemente passarmi "le chiavi per leggere la realtà".

Ho stretto rapporti di relazione con l'Equipe che ringrazio per la disponibilità, ho allacciato più collaborazione con il CdA Loharano, ho raccolto dai bimbi il loro affetto e la loro gioiosa serenità.

Porto a casa tante cose, tutte diverse da quelle che mi aspettavo e sono strafelice. Sicuramente ora i racconti degli altri Volontari GdS che hanno visitato l'Africa e i nostri progetti si fanno più veri e più concreti.

Mi tornano alla mente le mie parole *credevo, pensavo*, ed è proprio così, ho dato un senso, un volto, un essere all'idea del Volontariato in Africa.

Daniela Nardi

altrettanto. Qui le persone hanno poco, però ci danno la possibilità di riflettere su quel senso di tranquillità e serenità che noi abbiamo perso.

I bimbi che incontriamo ci danno la mano per salutarci, ridono si lasciano fotografare. Al mercato vedo di tutto: carne esposta all'aria, scarpe, ferri vecchi, biciclette rotte, carote, insalata, chi si lava nel fiume, chi pesca. Mi si ferma lo stomaco.

Una cosa è dire, parlare, sentire, vedere in tv e un'altra è essere qui. Ho le lacrime perenni agli occhi.

Sono tranquilli e calmi, hanno case di 18 mq. La loro vita si svolge tra il lavoro nei campi, nei negozi, se si possono chiamare così. Sulla testa trasportano di tutto, felicemente scalzi.

Grazie all'organizzazione dell'Equipe locale, ho conosciuto di persona tutti i componenti il CdA della Loharano, siamo stati insieme tutto il giorno. Per migliorare l'operatività del Centro Sanitario, è stato organizzato un incontro con il Sindaco del Comune. Abbiamo cercato di gettare nuove basi per una collaborazione fattiva dando importanza all'obiettivo comune: aiutare nella cura delle malattie chi non può andare nelle strutture pubbliche dove si paga tutto, anche i guanti del Dottore.

Ho incontrato i componenti dell'Equipe con i quali spesso lavoriamo on line. Compartecipiamo molto il lavoro, le idee. Ci confrontiamo spesso anche con Giuliano e Sandra.

Arriva velocemente la domenica stabilita per l'incontro tra

MADAGASCAR: UNA NUOVA PRIMAVERA?

Il mio primo viaggio per iniziare la presenza del Granello di Senape in Madagascar è avvenuto nell'estate del 2003, dietro l'invito di suor Lorenza, una suora malgascia di don Orione che avevo conosciuto in Costa d'Avorio e che era rimasta colpita dall'attività del Granello di Senape.

Da subito la nostra attività, iniziata con la collaborazione delle suore e, soprattutto, di alcune persone da loro coinvolte, ha conosciuto una crescita vertiginosa, sempre basata sulle adozioni a distanza che, in quegli anni, riuscivamo a motivare con numeri importanti.

Poi, piano piano, le prime difficoltà e una costante, anche se lenta, riduzione delle attività e della nostra presenza, anche se, nel frattempo, abbiamo costruito e attivato un piccolo centro sanitario in collaborazione stretta ed efficace con il comune.

Ora, oltre al Centro Sanitario, la nostra presenza si è "ridotta" ad un quartiere della periferia, nel comune di Itausy, e le nostre adozioni si sono ridotte a circa 50.

I nostri adottati delle scuole primarie vanno tutti nella scuola statale di Andohatanjona, dove, proprio davanti alla scuola e al contiguo Centro Sanitario, c'è la nostra sede, una casa a tre piani in affitto ormai da vari anni e dove risiede anche, quando non è nel suo progetto agricolo di Moramanga, un paese dell'interno, la nostra volontaria.

Perché, allora, ho scelto questo titolo, ora che a distanza di tanto tempo torno in Madagascar in questa primavera 2024?

Le adozioni a distanza, che ci permettono di portare avanti l'intero progetto, non stanno affatto crescendo, anzi!

I gruppi dei contadini, anch'essi scesi da tredici a quattro, non sembrano nelle condizioni di crescere come numero.

Il Centro Sanitario, che è attivo ma che potrebbe avere una attività molto maggiore e, soprattutto, più impegnata nel quartiere, tra la gente, è stato al centro di una forte riflessione, sia in Madagascar che in Italia, sta per avere una svolta decisiva, dall'esito incerto.

Allora?

La mia opera di educatore e formatore, come sempre, è partita dalla analisi e dalla presa di coscienza della situazione, sempre insieme e in sintonia con l'Equipe.

Ho capito che c'era una sola cosa da fare: lavorare con l'equipe, sempre secondo il nostro fantastico metodo freiriano, per "analizzare, correggere, implementare e rimodulare" tutti i nostri progetti e tutte le attività ad essi connesse, per poi "riorganizzarli" uno ad uno, dando a cia-

scuno come scopo principale e fondamentale "il diritto di ciascuna/o e di ogni comunità a **SER MAÏS** (essere di più), termine chiave della pedagogia di Paulo Freire e, quindi, di Granello di Senape.

Ogni progetto, quindi, e ogni attività deve mirare alla crescita integrale e costante della persona e della comunità, qualunque sia il progetto o l'attività e qualunque sia la loro importanza o visibilità.

Abbiamo, anzi "hanno", lavorato per 5 giorni, sei ore al giorno, prima divisi in due gruppetti, uno da due e uno da tre, e poi insieme e sempre davanti ad un cartellone, sintesi del loro lavoro.

Alla fine del quarto giorno, di venerdì, ho dato loro un "compito a casa": ELABORARE IN MANIERA CHIARA E DETTAGLIATA IL PROGETTO DI CUI CIASCUNO ERA O RESPONSABILE O CORRESPONSABILE.

Bene, quando due giorni dopo, il venerdì dopo la festa dell'Ascensione, ciascuna/o ha presentato il lavoro fatto a casa sul proprio quaderno, mi sono letteralmente, e fisicamente, commosso:





SCUOLA SECONDARIA; Naly, donna, 32 anni, ha presentato il **PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA**.

Tutti insieme, poi, hanno trascritto su cartelloni i vari progetti, dettagliando le attività dell'equipe e quelle dei diretti "beneficiari".

Ed infine, ... chicca finale: **IL PRIMO PROGETTO DI SVILUPPO ECONOMICO ASSOCIATIVO** ideato da loro e redatto da loro, un **PROGETTO DI ALLEVAMENTO DI PAPE-RE** ben studiato, dal costo iniziale molto modesto ma dalla resa sicura e anche notevole, un allevamento "a misura di uomo e ambiente", nel pieno rispetto dei nostri principi di amore per la natura e per tutte le sue creature.

La parte finale di ogni progetto è costituita da accurati e studiati **INDICATORI DI MONITORAGGIO PER LE STATISTICHE DEL PROGETTO** e **CRITERI DI VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SOCIALE**.

Non è fantastico?

Il centro di ogni attività è la coscientizzazione dell'individuo e dei piccoli gruppi, con l'accento sulla responsabilizzazione e della collaborazione.

Tutte/i i soggetti dei vari progetti sono costituiti in piccoli gruppi, con riunioni regolari, responsabili scelti e conosciuti, verbali puntuali e controllati dall'Equipe.

Un lavoro, quindi, immenso, delicatissimo, che "pretende" una sempre maggiore competenza dell'Equipe e delle due Educatrici Popolari.

Proprio a questo riguardo ci sono state altre due decisioni importanti, forse fondamentali per il buon cammino dei progetti:

• **Ogni riunione settimanale dovrà cominciare con lo studio del libro di Pau-**

Vedere e sentire le due signore Educatrici Popolari (non per diploma o studi ma solo come lavoro ed esperienza), madri una di due e una di tre figli, una contadina a tempo pieno e una impegnata ogni giorno nella nostra mensa scolastica, tutt'e due con la storia di fatica e determinazione scritta a caratteri cubitali sul loro volto, tutt'e due con gli studi interrotti più trent'anni fa, vedere e sentire descrivere il loro lavoro con estrema semplicità e incredibile serietà, un lavoro non perfetto ma già di buon livello, mi ha costretto a trattenerne le lacrime che improvvisamente, dolci ma anche violente, volevano per forza scavalcare la diga che cercavo di costruire.

E qualcuna è riuscita ad uscire, alla fine!

Mentre tutto il gruppo aveva lavorato insieme, i prime tre giorni, per elaborare il **PROGETTO GENITORI DEI NOSTRI ADOTTATI**, quel mattino di venerdì:

Lova, donna, madre e contadina di 52 anni, ha presentato il **PROGETTO GRUPPI DI CONTADINI**;

Bodo, donna, madre, responsabile della mensa, 56 anni, ha presentato il **PROGETTO MENSA SCOLASTICA**;

Tahina, uomo, padre, diplomato agronomo, 35 anni, ha presentato il **PROGETTO SCUOLA PRIMARIA**;

Rivo, uomo, padre, ex fabbro, ha presentato il **PROGETTO**

Io Freire, “La Pedagogia degli Oppressi”, che verrà effettuata in collegamento con me, tutte le volte che sarà possibile;

• **Un corso specifico per il loro sviluppo culturale e professionale** da organizzare in collaborazione con il direttore di una scuola superiore e università della congregazione dei carmelitani;

• **Acquisto di uno o due testi di Pedagogia Semplice** da studiare in gruppo e singolarmente.

Da tutto questo il titolo: **MADAGASCAR: UNA NUOVA PRIMAVERA?**

Qualora tutto quello su cui abbiamo lavorato sodo e le decisioni relative che abbiamo preso, e che io continuerò a sostenere dall'Italia con incontri frequenti via online, verranno attuate, almeno in parte, allora davvero nel quartiere e nella scuola ci saranno frutti di nuova primavera, frutti di coscienza critica che cresce, di responsabilizzazione condivisa, di solidarietà fattiva e autentica, di sviluppo umano integrale sicuro ed evidente.

E questo, a macchia d'olio, noi speriamo si diffonda tra le altre persone del quartiere, tra le altre famiglie.

Naturalmente molto dipende anche da come riusciremo a confermare, ma soprattutto ad aumentare, le Adozioni a Distanza, vero e grande motore di azione sociale, di sostegno economico a tutto il progetto, di creazione di opportunità di un futuro migliore per i ragazzi, per le loro famiglie e per tutto il quartiere.

E SU QUESTO CONTIAMO SU DI TE, SU DI VOI.

Giuliano Testa

COSA C'ENTRANO L'ORTO E IL GIARDINO IN MADAGASCAR?

Strano titolo vero? Molto congruo però all'esperienza ultima da me vissuta nel nostro progetto in Madagascar.

Questa volta le considerazioni non sono dettate da forti emozioni o sentimenti vissuti in questo troppo breve periodo, 20 giorni.

Certamente il legame con l'Equipe e le due educatrici locali è forte e sentito, credo da ambo le parti.

Certamente i bambini, i ragazzi, i genitori, i contadini che sono co-protagonisti del progetto li ho incontrati con piacere e con la convinzione, sempre più profonda, di star facendo un cammino comune di umanizzazione della persona, della comunità, dell'ambiente.

Certamente la presenza di Sandra, la nostra volontaria, di Simone, alla seconda esperienza africana con me nei nostri progetti è stata importante e piacevole, come lo è stata quella di Daniela, la nostra presidente, e di Massimo suo marito, arrivati la settimana successiva e ripartiti con noi.

Ma le mie considerazioni, questa volta, sono dettate solo da una...quasi fredda analisi del lavoro svolto, dell'ambiente, umano e non, in cui si è svolto e dei risultati appena accennati e di quelli, speriamo abbondanti, programmati e previsti per il futuro, anche prossimo.

Nel titolo ho messo “orto e giardino”, e cioè i due aspetti del lavoro dell'agricoltore, natural-

mente quello semplice, piccolo, umile, non quello delle colture intensive, quello dell'agro-business, quello degli enormi trattori. Insomma quello del vero “orto”.

Il contadino pianta i vari ortaggi e le varie piante con amore, con rispetto, e anche con una certa ansia per il futuro.

Le cura una ad una con attenzione, con pazienza e costanza, con delicatezza e con sapienza.

Le vede crescere, e maturare, ed arrivare a dare i frutti sperati, ma anche programmati, che portano cibo e gioia a tavola, nella famiglia.

Ma il contadino, quello vero, pianta anche i fiori, di varie specie, di vari colori, perché la bellezza fa parte integrante della salute propria e della famiglia, oltre che dell'ambiente.

Ecco, il lavoro svolto da me e da ognuno dei membri dell'Equipe e delle Educatrici popolari è stato proprio questo: programmare e prevedere frutti buoni, abbondanti, nel campo della educazione integrale delle centinaia di ragazzi/e e di adulti protagonisti nei nostri progetti:

- Coscienza critica
- Responsabilizzazione
- Collaborazione
- Solidarietà
- Capacità progettuale,
- Ecc.

Abbiamo ripreso i vari settori del nostro progetto in Madagascar:

- L'equipe e le due educatrici popolari
- Alunni e studenti che sono adottati a distanza da famiglie italiane, più di 350 (inclusi quelli gestiti da altre associazioni)

- Mensa scolastica per tutti questi studenti e alunni, con il loro genitori che a turno cucinano
- La biblioteca
- I genitori dagli adottati
- I gruppi dei contadini, quattro per circa trenta famiglie.

Ognuno di questi progetti è stato oggetto di attenta analisi e di riprogrammazione, stando attentissimi a quali frutti, appunto, programiamo e prevediamo di ottenere con ognuna delle attività, anche le più semplici, forse abitudinarie, ritenute magari banali. Ogni azione è stata sviscerata per tirarne fuori il valore educativo, verso il grande obiettivo del Granello di Senape, e cioè dare a tutte le persone e le comunità la coscienza di avere il diritto e il dovere di... **SER MAÏS (ESSERE DI PIÙ)**, essere di più come uomo/donna, nella sua piena dignità di persona libera, cosciente, responsabile, autonoma. Solidale, al servizio del bene comune, ivi compreso l'ambiente, la "Madre Terra". È stato un lavoro duro, attento, costante e paziente, ma è stato anche un lavoro quasi esaltante.

Posso dire, con le loro parole, che "è stata la prima volta che si è potuto vedere il progetto ed ogni parte del progetto in tutta la loro profondità, ampiezza, importanza e delicatezza. Questo è l'ORTO.



Il giardino, i fiori, i profumi sono costituiti soprattutto dalla evidente crescita personale dei vari ebbri dell'equipe e delle due Educatrici Popolari.

Bello, ed anche emozionante quando si parla delle due donne, madri di famiglia, contadina

una e responsabile della mensa l'altra, ambedue sopra i 50, ambedue scarse in francese e, quindi, costrette a parlare sempre nella loro lingua materna (bellissima e assolutamente doverosa!!!) e a farsi tradurre le parti condotte in francese, dovute, purtroppo, alla mia presenza. Vedere queste due donne attentissime, parte-



cipi, con il "compito a casa" fatto con grande impegno e precisione e anche professionalità, enunciare e spiegare il loro lavoro manco fossero su una cattedra all'università... beh, non è cosa di tutti i giorni!

Infine le due decisioni prese per la loro crescita personale e di gruppo che potrà cambiare davvero molto la loro professionalità nel lavoro e, soprattutto, la loro mentalità, la loro "autostima".

- Ogni riunione settimanale dovrà cominciare con un'ora dedicata allo studio del testo base della nostra Pedagogia, "LA PEDAGOGIA DEGLI OPPRESSI" di Paulo Freire
- Con il direttore della scuola superiore e dell'Università Saint Michel, dei Carmelitani, si tenterà di organizzare un Corso di Pedagogia o di Psicologia, oppure anche semplicemente di Lingua Francese, appositamente per loro oppure con altri adulti del loro stesso livello.

Se queste due decisioni diventeranno davvero operative, allora...

L'ORTO DEL NOSTRO PROGETTO NON SOLO DARÀ FRUTTI ABBONDANTI E NUTRIENTI, MA... SARÀ ABBELLITO E PROFUMATO DALLA CRESCITA CULTURALE DEI PROTAGONISTI.

Giuliano

COSTA D'AVORIO

QUANDO RACCONTI LA TUA ESPERIENZA E SENTI DI AVERE IL PAESE ATTORNO

Il 10 novembre scorso a Castelvecchio nelle Marche abbiamo organizzato una serata del Granello di Senape e assieme a Giovanna abbiamo raccontato il nostro viaggio esperienza in Costa D'avorio. Per me è stato un rinnovare un'emozione provata più volte, ma mai uguale, ogni volta scopro sentimenti sconosciuti; di contro per Giovanna, che non era mai andata prima in Africa, le emozioni sono state come una girandola che ruota, mostrando colori diversi. Alla serata c'era un pubblico inatteso, tanti amici conoscenti e compaesani nonché tutori; volevano ascoltarci, come a voler essere loro stessi partecipi dell'esperienza ivoriana.

Dopo una piccola e doverosa introduzione, abbiamo proiettato il filmato del viaggio, che già ha subito creato



un'atmosfera di forte emozione, aprendoci ad un racconto più intenso e partecipato. Il filmato seppur nella sua brevità, è riuscito nell'intento: comunicare, informare, coinvolgere il pubblico presente. Una parte del filmato è stato dedicato agli Adottati ed in

alcuni casi si sono viste le foto riferite ad anni diversi, dando così la possibilità di constatare la crescita dei bambini e bambine, e del lavoro che svolge l'Equipe del Granello. Abbiamo raccontato anche aneddoti simpatici ma cercando soprattutto di portare a conoscenza del lavoro dell'associazione, in particolare modo la l'attenzione e la cura verso gli Adottati, le loro famiglie e il villaggio in cui vivono. Alla serata era presente anche Stefano Testa, ex Segretario e tra i fondatori del Granello con una lunga esperienza di Costa d'Avorio, che non solo ha risposto alle domande inerenti sull'associazione, ma ci ha pure regalato racconti di suoi precedenti viaggi. Diventa così fondamentale il raccontare il proprio viaggio non solo come esperienza di crescita personale, ma anche di condivisione con chi dà fiducia al Granello e a quello che fa per i più sfortunati.

Luca Gemignani



IL PROGETTO MALI IN MEZZO AL GUADO

Poche le notizie da Karangasso, il piccolo villaggio del Mali col quale manteniamo con difficoltà dei contatti e solo grazie alla buona volontà del nostro amico e collaboratore volontario Lazare.

Nei primi giorni di gennaio abbiamo contribuito a finanziare il collegamento del serbatoio dell'acqua per la sala parto nel villaggio di Thianirrisso.

Purtroppo in seguito nello stesso villaggio ci sono state complicazioni per le difficoltà degli abitanti nel versare il contributo necessario per il mantenimento delle fontane

e alcune sono state bloccate. Il problema è che i capo-famiglia sono restii a pagare: «le donne possono benissimo andarle a prendere l'acqua dove c'è, anche lontano!!»

Ora sono state riaperte, ma permane il problema del contributo per la manutenzione...

Il gruppo del Granello è ancora legato da amicizia che permane nel tempo: nella prima settimana di maggio ci siamo incontrati per festeggiare l'arrivo dalla Francia di Norbert, che tutte/i noi abbiamo conosciuto a Karangasso.

E stata una serata di festa e di

grande piacere nel rivederci! L'unico aspetto triste è stato il racconto in prima persona della situazione sempre più difficile e pericolosa in Mali e nel vicino Burkina, con lotte di potere politico e di radicamento dell'estremismo islamico, che mette in continuo pericolo la popolazione: lui stesso e i suoi parrocchiani sono dovuti fuggire e nascondersi nella "brousse" per sfuggire ad un assalto dei terroristi che catturano prigionieri, soprattutto per tentare di ottenere pagamenti per il riscatto.

I contatti con il Mali si mantengono ormai esclusivamente tramite WhatsApp: è paradossale se si pensa che nel nostro primo soggiorno per telefonare bisognava arrampicarsi su una collinetta, ma ci si poteva muovere da un villaggio all'altro, se pure su strade sterrate e disconnesse.

Ora si potrebbe telefonare anche in piena brousse, ma muoversi è estremamente pericoloso.

Gabriella Carpegna



SOSTIENICI!



Fai la differenza e **dona il tuo 5 x 1000 a:**

GRANELLO DI SENAPE ODV

CF 92016250414

aggiungi la tua firma e il codice fiscale **92016250414** nell'apposito spazio della **dichiarazione dei redditi.**

#OGNIGESTOÈUNATTODIAMORE

SULLA STRADA DELLA SPERANZA

VIVO IN ITALIA E IMPARO L'ITALIANO

Mi chiamo Adriana Adami e da 4 mesi affianco come volontaria, 4 volte alla settimana, le donne nigeriane vittime della tratta ospiti nella casa di accoglienza di Bra gestita dal GdS nell'ambito del progetto 'Sulla Strada della Speranza'. Frequentando le ragazze e le giovani mamme ospiti della casa di prima accoglienza di Bra viene spontaneo pensare al loro futuro di donne speranzose e un po' sognatrici, intraprendenti, desiderose di costruire una vita affettiva e lavorativa soddisfacente, in una parola donne autonome. Il primo

passo verso l'autonomia però è saper comunicare nella lingua del paese in cui si vive. Ed è per questa ragione che alla preziosa risorsa dei corsi di italiano per stranieri forniti dal CPIA (centro provinciale per l'istruzione degli adulti) una volontaria affianca momenti individuali e di gruppo agli interventi scolastici per collaborare nella esecuzione dei compiti assegnati e rinforzare l'apprendimento strumentale della lingua, soprattutto quella parlata. Non sempre le ragazze sono consapevoli della necessità e dell'importanza di possede-

re la capacità comunicativa. È un lavoro faticoso, richiede impegno e talvolta l'atteggiamento rinunciatario prevale. Allora bisogna fare un passo indietro perché la relazione educativa, come sappiamo, è la base dell'apprendimento. E queste giovani donne e madri ce lo ricordano ogni giorno con i loro sguardi assenti e i loro silenzi; nei loro animi affiorano costantemente le drammatiche esperienze di vite tribolate e sofferte, quando hanno affrontato un viaggio improbabile in cerca di fortuna per se stesse e per le loro famiglie, ignare degli aguzzini che diventano i loro padroni e dispongono del loro destino. Sono partite verso la strada della speranza lasciando gli affetti più cari, i genitori, i figli, il loro mondo. Tutto questo dolore ha una pesante influenza sulla loro serenità, sulla speranza di un futuro migliore, sulla fiducia negli altri. È prioritario avvicinarsi in punta di piedi, con discrezione e rispetto, senza chiedere nulla ma dimostrando che si è lì per loro senza chiedere nulla in cambio. Rimango in attesa parlando un po' di me, della mia famiglia, facendomi conoscere, così a poco a poco l'affettività entra in gioco e favorisce atteggiamenti di riconoscenza, gratitudine, fiducia, disponibilità all'approccio comunicativo. La volontà di apprendere c'è ma è ancora debole la determinazione, la capacità di impegnarsi con perseveranza. Sappiamo che acquisire la strumentalità di base è un traguardo impegnativo ma è molto più arduo cimentarsi nell'oralità perché l'aspetto comunicativo mette in gioco





raggiungimento graduale di tre abilità: la capacità comunicativa e relazionale, la capacità di leggere e comprendere, di produrre semplici testi su esperienze e routine quotidiane; nel contempo realizziamo uscite sul territorio alla conoscenza della biblioteca, degli uffici, quali banca, comune, ufficio postale, agenzie interinali, studio medico, Asl. Come ex insegnante ammetto di attivare le strategie più svariate ma i giochi di ruolo, le simulazioni di compravendita sono le attività più accattivanti. Anche i semplici libri che insieme esploriamo e leggiamo offrono validi agganci alla multiculturalità, alla pluralità delle religioni e poiché ci sono ragazze cristiane e musulmane nel gruppo, questo è di grande aiuto al rispetto e alla convivenza pur nella specificità dell'individualità. I nostri incontri ci arricchiscono, offrono ogni volta un motivo in più per ritrovarci, danno senso alle nostre vite, sono quasi un appuntamento al quale non si deve mancare. La generosità con cui si può offrire l'apprendimento, la possibilità di avvicinare l'istruzione a queste giovani donne sono la speranza e la spinta verso la conquista della vera autonomia.

la motivazione, la relazione, l'affettività e l'emozionalità. Solo nel momento in cui si sentono prese in carico e avvertono la cura che viene loro riservata, contraccambiano la fiducia aprendosi e raccontandosi, cresce la volontà nell'impegno e nello studio e si può partire verso la lettura e la scrittura. In ogni intervento si cerca il contatto con la vita reale, con le esigenze quotidiane. Le uscite, la spesa, la passeggiata sono momenti aggreganti molto importanti per la conoscenza reciproca, per la scoperta della pluralità culturale, per la costruzione di un rapporto di amicizia fra di loro. Non basta infatti vivere insieme per diventare amici.

Sono anni che come volontaria offro il mio contributo e collaboro con le educatrici a vario titolo per la cura delle donne ospiti ma da qualche mese come ho detto offro una collaborazione più costante incontrando le ragazze 4 volte a settimana e penso di aver contribuito a creare questo clima basato sulla fiducia, sulla collaborazione e sull'ascolto. Inizio sempre conversando e succede sovente che si debba cambiare "programma" perché un problema di salute, un contrattempo, una necessità diventano le priorità della mattinata. Solo una volta soddisfatti i bisogni si può partire con la didattica. L'apprendimento è basato sul

Adriana e il gruppo di volontarie del Granello

QUEL CHE PORTIAMO A CASA DALL'ASSEMBLEA

Le Assemblee sono il motore di un'Associazione. Di là dagli obblighi di legge, deliberare e approvazioni anche quest'anno abbiamo affrontato e approvato molte iniziative e consolidato molte attività. Nei giorni 12-14 aprile 2024, ci siamo ritrovati a Cattolica in Emilia Romagna al confine con le Marche, cercando di facilitare la presenza di Soci e Volontari che risiedono qui ma sicuramente abbiamo sfavorito altri. D'altro canto, il GDS è diffuso in tutta Italia perciò cercheremo nel futuro di organizzare in aree diverse per arrivare più vicini ai Soci. Sembra che oramai siamo in tanti a essere sulla stessa lunghezza d'onda, grazie all'impegno di tutti, alla maggiore comunicazione fra noi e ai molti scambi di idee e riflessioni.

Il granello è partecipe delle attività che si svolgono a GORIZIA o a Napoli o in Africa. È proprio qui, in Assemblea, che è evidente e concreto il lavoro di tutti. Abbiamo lavorato tanto in questo periodo, Soci, Volontari, Dipendenti, chi ha voluto e vuole che il Granello continui ad esistere si è reso attivo e disponibile verso gli altri. Ognuno ha il suo piccolo o grande impegno da sviluppare, da diffondere, sempre rimanendo in contatto con tutto il GDS. Sappiamo bene che ci vorrebbero più Soci e Volontari, più risorse umane e finanziarie, per tutte le iniziative e attività che svolgiamo e/o che vorremmo svolgere. In Assemblea abbiamo dato ampia dimostrazione dell'entusiasmo, della volontà e della motivazione

di Soci e Volontari che, anche tra mille difficoltà, incomprensioni o incertezze, rendono l'anima del GdS viva, presente in un cammino che abbiamo iniziato insieme e che ci aspetterà per grandi traguardi.

Buon lavoro a tutti!!!

Daniela Nardi



DI COSA SI È PARLATO ALL'ASSEMBLEA DEL GRANELLO

Oltre ad assolvere gli obblighi istituzionali (approvazione bilancio) l'assemblea è stata l'occasione per allargare lo sguardo ad altre tematiche di attualità che rientrano nell'identità del Granello di Senape. Ecco di cosa si è discusso:

Per una cultura della pace e dello sviluppo sostenibile

Sulla base di interessanti relazioni presentate da Francesca Preziosi sulla sostenibilità delle abitudini alimentari e da Giuliano Testa su bellicismo e cultura della pace (di cui si dà conto in altra parte del giornale), l'assemblea propone di:

- impegnarci come singoli ad utilizzare i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) e limitare il consumo di prodotti delle grandi multinazionali, si può iniziare anche solo con un prodotto e impegnarsi a conoscere i nostri territori per capire cosa offrono.
- diffondere a livello associativo la conoscenza sia delle problematiche legate al consumo intensivo delle risorse, sia delle possibilità che ci sono per migliorare la cultura del cibo sostenibile.
- di mettere a punto iniziative informative sui costi sociali ed economici della guerra e di promozione della cultura della pace, da attuare anche con seminari e convegni sul tema.

Progetto La Strada della Speranza

Il Granello è ancora più determinato a continuare a raccogliere informazioni su cosa significhi realmente la tratta degli esseri umani e a operare per combatterla con azioni concrete, a partire dall'inserimento nel mondo del lavoro delle donne nigeriane nel territorio braidense.

Progetti in Africa e CICL (Campi Internazionali di Condivisione Lavoro)

I CICL sono esperienze di gruppo, proposte solitamente durante l'estate, per andare in Africa e conoscere i progetti del Granello. In assemblea sono emerse molte proposte per incentivare la partecipazione: dal cambio di nome (CICL), non sempre comprensibile, ad una miglior pubblicizzazione, alla possibilità di andare in Africa anche in periodi dell'anno diversi. Referente per i CICL: Luca Gemignani.

Progetto Referenti Territoriali

Ogni mese i Referenti Territoriali fanno incontri on line per scambiarsi informazioni sull'associazione e questa frequenza ha migliorato molto l'aspetto umano e partecipativo. Ora occorre ristabilire un contatto fra tutte le realtà territoriali, ripristinando un'attività svolta in passato in maniera tale da incontrare non solo i soci e volontari esistenti ma anche tante persone che potrebbero essere coinvolte nel Granello. Referente del progetto è Andrea Fani.

Adozioni

Marco Francalanci descrive le attività del gruppo Adozioni. Si constata che non sempre le equipe locali danno risposte tempestive alle richieste di aggiornamenti delle schede. Inoltre la situazione di forte instabilità che si riscontra in Mali rende difficile dare continuità alle adozioni in quel Paese.

Comunicazione: proposte e iniziative

Il gruppo si è rafforzato con nuovi giovani volontari che stanno migliorando la comunicazione sia con il nuovo sito, sia con i social Facebook e Instagram. Il gruppo ha promosso le seguenti nuove iniziative, approvate dall'assemblea:

- Creazione di una tessera socio digitale
- Predisposizione di un documento che descriva i valori e le attività dell'Associazione da utilizzarsi da parte dei volontari e dei gruppi territoriali
- Predisposizione di un nuovo sistema elettronico collegato al sito, che raccolga i dati delle donazioni

Progetto Karite

La distribuzione in Italia dei prodotti che utilizzano burro di karité – importato tramite una cooperativa ivoriana non controllata dal GdS - continuerà ad essere effettuata dai volontari offrendo i prodotti in cambio di donazioni. Si chiede a tutti di impegnarsi nel propagandare i prodotti Karité. Viene nominato il nuovo responsabile di progetto: Leonardo Madrucciani.

Progetto Scuola di italiano

Gabriella Zullo illustra l'organizzazione della scuola di Italiano che è composta da immi-

grati che oltre ad imparare Italiano cercano lavoro.

Si sta creando un clima sempre più di familiarità, molti studenti infatti definiscono la Scuola come la famiglia o un punto di ritrovo di amici. I volontari della scuola di italiano si impegnano al massimo per dare oltre alle nozioni di lingua, degli strumenti di integrazione e accoglienza.

Vista la difficoltà delle donne a partecipare a questi corsi si sta cercando di capire quale sia la modalità che possa agevolare la loro partecipazione.

Progetto Senza Fissa Dimora

Marco Catino illustra le attività del gruppo che ruotano intorno al progetto sulla stazione Tuscolana (SFD). In questo anno abbiamo presenziato a tavoli con l'Assessorato delle Politiche Sociali del Comune di Roma. L'assessorato ha chiesto una mappatura del territorio di Roma sulle associazioni e sugli ambiti in cui lavorano. I Volontari hanno partecipato alla notte della solidarietà. Inoltre continua la collaborazione con il Tribunale dei minori. Accompagnamenti dei minori condannati per piccoli reati, che devono svolgere attività di volontariato. Il gruppo ha anche rapporti istituzionali con il forum delle associazioni sulla strada e l'assessorato alle politiche sociali.

Fra le diverse attività di ascolto e supporto ai senza dimora, quest'anno abbiamo iniziato la raccolta degli abiti, che vengono catalogati e gestiti in sede. Un forno si è reso disponibile a donare le rimanenze di fine giornata. Continua il rapporto con il banco alimentare e vengono forniti dei pacchi da ritirare in sede, ogni venerdì, per le famiglie povere che prima andavano a chiedere aiuto in stazione. Con la collaborazione dei volontari dell'oratorio della parrocchia Maria Ausiliatrice ogni settimana viene organizzata una cena con tutti i beneficiari.

Giornale del Granello

Si propone di digitalizzare il Giornale in maniera tale da ridurre i costi e lo spreco di carta. Il giornale cartaceo continuerà ad essere prodotto ma in forma ridotta, per un sottinsieme di articoli.

Su decisione dell'assemblea, già questo numero del giornale (che stai leggendo) viene inviato sia in cartaceo che via e-mail agli indirizzi di cui dispone l'Associazione, chiedendo ai lettori di fare sapere quale versione si preferisce ricevere in futuro.

Variazione direttivo

La Presidente Daniela Nardi comunica che Marco Catino ha deciso di dimettersi dal Direttivo in quanto oberato da troppi impegni. Il Direttivo accetta le dimissioni e rimane in carica con i 4 membri rimasti.

Bilancio consuntivo e preventivo

Viene commentato il disavanzo d'esercizio, che al 31/12/2023 è pari a € - 41.362,89. Ciò è dovuto ad una mancata entrata relativa alle adozioni scolastiche nei paesi africani.

La situazione di bilancio impone che nei prossimi anni il finanziamento dei progetti venga affrontato con cautela e tenendo conto dell'effettiva raccolta di fondi. Conciliare il mantenimento e lo sviluppo dei nostri progetti di solidarietà con l'equilibrio finanziario dell'associazione è tornata ad essere una sfida ineludibile per gli anni a venire



Conclusioni

A conclusione dei lavori di questa Assemblea molti sono i punti che sono stati rilevati: Il Granello è una Associazione che ha non pochi aspetti di fragilità sul piano finanziario, ha pochi Soci e Volontari ma tutti pieni di entusiasmo e volontà. Occorrerà che tutti si attivino per far crescere il Granello con nuovi Soci e Volontari e nuove iniziative progettuali e di raccolta fondi. Benché l'Assemblea sia stata molto impegnativa e nonostante alcune difficoltà di collegamento, occorre ritenersi soddisfatti perché sono stati raggiunti molti obiettivi programmati e si sono poste le basi per nuovi progetti.

La Presidente del GdS Daniela Nardi ringrazia tutti i Soci e Volontari per la partecipazione e augura a tutti buon lavoro.

UNA SCUOLA, TANTE STORIE... ANCHE LE NOSTRE

IMPARARE LA LINGUA CON CREATIVITÀ

Nelle pagine di questa rivista, avrete sicuramente già conosciuto il progetto della Scuola d'italiano per migranti portato avanti, con impegno e non senza difficoltà, dal gruppo Roma.

La filosofia, i metodi e le tecniche didattiche che portiamo in classe si ispirano agli approcci in primis di Paulo Freire, cercando di costruire dialoghi e stimolando conversazioni collettive, e in secondo luogo abbiamo accolto la lezione pedagogica indimenticabile di Maria Montessori: se ci si diverte, si impara di più. E questo funziona anche con classi composte interamente da adulti di età diverse: dai 20 ai 40 anni e anche più. Le motivazioni sono certamente diverse rispetto a quelle di bambini o di giovani adolescenti in età scolare, ma dal punto di vista del processo di apprendimento, le dinamiche non cambiano. A cambiare possono essere emozioni e tempistiche.

In questi ultimi mesi abbiamo sperimentato sempre di più la formula dei laboratori didattici anche grazie ai corsi di formazione che Rete Scuole Migranti ci mette a disposizione: dal preparare una lezione attraverso un film, una canzone o anche attraverso il teatro e la recitazione, fino alle passeggiate didattiche per imparare la lingua vivendola in luoghi importanti della città, dai parchi di Roma, nel nostro caso, fino alle lezioni di italiano ed educazione civica nelle meravigliose e storiche sale del Palazzo del Quirinale. I corsi di formazione e i workshop, spesso of-

ferti gratuitamente a tutti i volontari collegati alla Rete come noi, sono utili, stimolanti e molto costruttivi.

La nostra formazione, insomma, prima di tutto.

I laboratori didattici di lingua prevedono prima interazione, confronto, analisi per poi chiamare in causa immaginazione e creatività.

Ma come? Inizialmente viene proposto un input, ad esempio l'ascolto di una canzone. In una delle lezioni di aprile abbiamo proposto *Onda su onda* di Paolo Conte. Dopo una prima fase di ascolto, analisi e comprensione globali, abbiamo discusso insieme scambiandoci pensieri, emozioni, dubbi e considerazioni in merito alla storia narrata nel brano musicale.

Dopo aver terminato una prima elaborazione logica e razionale e aver compreso il significato generale del testo, entrano in gioco creatività e immaginazione. Abbiamo quindi proposto a ogni studente di creare una propria versione della storia fornendo soltanto qualche domanda come input. Per il resto abbiamo lasciato totale libertà.

I risultati sono stati sorprendenti: nonostante le tematiche in gioco - il viaggio, il mare, l'amore, la ricerca di un'isola felice - non fossero semplici e fossero indicate a parlanti di livello più avanzato rispetto alla nostra classe di livello A1/A2, le storie raccontate dai ragazzi sono state divertenti, ironiche, emozionanti e suggestive.

E la grammatica? La riflessione sulla lingua, per dirla

con il Quadro Comune Europeo di Riferimento per l'insegnamento delle lingue, non manca: alla fine delle lezioni c'è sempre un focus su morfologia e sintassi - l'uso dei verbi al presente o al passato prossimo, la concordanza di genere e numero, ecc. ...

Anche i più recenti studi in ambito didattico confermano che l'apprendimento può diventare vera e propria acquisizione solo se mette in moto il "pensiero divergente", che è alla base del pensiero creativo, inteso come capacità di trovare soluzioni alternative a un problema.

E imparare una lingua nuova è esattamente questo: poter raggiungere scopi nella vita di tutti i giorni attraverso la comunicazione verbale. L'uso delle storie e dei laboratori didattici potenziano proprio le competenze comunicative attraverso la creatività - ovviamente sempre guidata dall'insegnante che in questo senso assume più il ruolo di una guida che di un magister. Oltre a essere cambiati tempi, modi e approcci didattici, il ruolo dell'insegnante lo intendiamo prima di tutto come una persona che sappia mettersi in gioco, sinceramente. E' per questo che la modalità del laboratorio didattico si rivela un'ottima tecnica: quando proponiamo gli input iniziali alla classe, siamo noi per primi a raccontare le storie e ricordi del nostro passato, emozioni presenti e previsioni future. Se non è l'insegnante il primo a mettere davanti sé stesso, le proprie emozioni e i propri valori, sarebbe assurdo e presun-

tuoso pretendere che lo facciano gli altri. Ed è soprattutto per questo che il rapporto insegnante-studente si tinge di fiducia, rispetto e sincerità.

In conclusione, l'importanza di raccontarsi storie, vere o inventate che siano, sta alla base della comunicazione umana: secondo le maggiori teorie delle scienze cognitive, il linguaggio umano verbale si sarebbe sviluppato affinché l'essere umano potesse raccontarsi storie. I richiami di allarme, pericolo e di informazioni di sopravvivenza, è come se a un certo punto della nostra evoluzione non ci fossero bastati più.

Ecco, i laboratori di lingua che proponiamo nelle nostre classi, non dimenticano che imparare una lingua vuol dire soprattutto saper comunicare, poter raggiungere obiettivi, ricominciare una nuova vita in un nuovo Paese e instaurare relazioni interpersonali.



E la nostra Scuola, pur nei suoi limiti di spazi e risorse, favorisce relazioni tra compagni di classe da un lato e tra studenti e insegnanti dall'altro più genuine e personali. Il fatto che il gruppo classe sia ridotto numericamente rispetto alla scuola tradizionale, ci permette di concentrarci sulla persona sia a li-

vello umano, che didattico scoprendo le varie potenzialità individuali e proponendo così attività e ruoli più efficaci per ognuno. Quando si dice: pochi ma buoni!

Gabriella Zullo



I GIOVANI VERSO LA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ: ESPERIENZE NEL TERRITORIO DEL ROERO E DI ALBA

È capitato di aiutare una ragazzina di prima media a svolgere una piccola ricerca dal titolo "I diritti umani". Con l'aiuto di internet troviamo mappe dei diritti umani e fiumi di belle parole. Si parla di diritto alla scuola, alle cure mediche, alla casa, senza la quale non si può trovare un lavoro. La ragazzina legge queste informazioni che le paiono cose ovvie, tutto fila liscio, non ci sono problemi, è tutto sacrosanto. A questo punto però viene spontaneo rivolgere la domanda alla ragazzina: "Conosci qualcuno che non gode di questi diritti? Qualcuno a cui manca il necessario? Che si trova in difficoltà?". "Beh, forse qualcuno c'è". "E chi se ne occupa? A chi può rivolgersi una persona in difficoltà?" Silenzio. Non sa cosa rispondere ora. I pensieri si rincorrono e mi riportano alle esperienze e ai momenti spesi per gli altri, per arrivare a offrire un piccolo aiuto, un sostegno materiale o affettivo, un contributo per ridare il sorriso anche solo per un attimo a chi non ha e ha bisogno. Le parole di Papa Francesco dicono che siamo analfabeti nell'accompagnare, cercare e sostenere i più fragili, non abbiamo imparato il linguaggio del prendersi cura gli uni degli altri. La ragazzina ripete la mappa dei diritti e pensa a quanto sia difficile realizzare tutto questo.

È veramente emozionante lasciarsi interpellare dalle reazioni dei ragazzi chiamati a riflettere sul valore della solidarietà, che ci spinge a uscire da noi stessi per andare incontro all'altro. E l'esperienza vissuta ad Alba con 80 ragazzi e ragazze Scout provenienti da varie zone di Langa e Roero

è un significativo momento di inclusione e amicizia solidale. Sono eloquenti gli sguardi interessati e attenti dei ragazzi dei gruppi Scout nell'ascolto della narrazione succinta ma efficace di situazioni di vita vissuta, tribolata e sofferta di giovani donne vittime dell'inganno e ancor più di vane speranze. La ricerca disperata di quei diritti umani a loro preclusi le hanno indotte ad abbandonare la loro terra e gli affetti per un destino ignoto. I paesi di origine Nigeria, Mali, Camerun sono paesi di estrema povertà: villaggi dove non c'è ancora l'acqua, c'è un sistema sanitario accessibile solo ai ricchi, la scuola è lontana da casa e raggiungibile con ore di cammino, le possibilità lavorative sono pressoché nulle, la natalità e la mortalità sono molto alte, il povero non solo non è tutelato ma non conta come individuo, sente di non avere un futuro. Il sogno di ogni uomo e di ogni donna è cercare una vita migliore per sé e per la famiglia. Tutto questo è discriminante. Non è una questione di merito essere nati in un posto anziché in un altro. Il pomeriggio trascorso con adolescenti

introdotti con un lieve approccio narrativo alla realtà della violenza, alla solitudine, alla mancanza di supporto concreto ha risvegliato nelle loro coscienze e nelle loro famiglie sensibilità, umanità e generosità che porteranno frutti, e lo ha dimostrato la loro generosità. È stata una esperienza valoriale molto forte far entrare nelle case il messaggio che il nostro benessere ci dà sicurezza ma spesso viviamo inconsapevoli delle situazioni difficili che trionfano accanto a noi. Come volontarie auspichiamo di intensificare gli interventi nelle scuole, nei gruppi parrocchiali, negli oratori. Sarebbe bello essere un gruppo più cospicuo per promuovere nuove esperienze e portare i giovani alla riflessione su fratellanza umana, fraternità e amicizia sociale. Siamo tutti della stessa carne, nessuno può essere abbandonato a se stesso, dobbiamo camminare insieme per dare un senso sociale all'esistenza, convinti che la dignità di ogni persona è un diritto inalienabile.

Le volontarie del gruppo di Bra - Granello di Senape



LA VITA OLTRE LA SLA

Una giornata ricca di emozioni.

Francesco di 55 anni è malato di SLA e necessita di un dispositivo oculare che gli permetta di muoversi da solo. E' un dispositivo che viene realizzato in Germania e sarebbe il primo importato in Italia, ma il costo è troppo alto da sostenere per la sua famiglia.

Francesco ha un carattere forte e non si arrende e decide di iniziare una raccolta fondi su Facebook ed è così che si viene a conoscenza della sua storia le sue difficoltà e le fatiche di ogni giorno.

Tocca il cuore di tutti e velocemente si attiva una straordinaria solidarietà, tanto da unire due Comuni limitrofi: Mondolfo dove risiede con la sua famiglia e Monte Porzio paese originario di sua moglie. Anche le due proloco vogliono partecipare e anche Acli, Avis, Granello di Senape, Protezione

di Civile, Croce Rossa e tanti esercizi commerciali si mobilitano, tutti uniti in men che non si dica organizzano una bellissima camminata solidale, che termina al parco La Madonna delle Grotte, con "pasta party".



Iniziano ad arrivare le donazioni c'è poi chi fa fare le magliette per tutti, chi dona bottigliette di acqua, chi dona pasta, chi prepara il sugo per condirla. E' domenica mattina, Francesco è pronto, vuole camminare col gruppo, arrivano più di 500 persone che con la loro adesione contribuiscono alla buona riuscita dell'evento.

Un piccolo discorso di benvenuto poi con gli occhi lucidi e pieni di gioia ci si avvia alla camminata.

All'arrivo in questa pineta che accoglie tutti come in un grande abbraccio è Francesco che ringrazia e commuove tutti...felice e fiero di non sentirsi solo e grato di aver realizzato quello che 30 giorni fa era solo un sogno.

ACLI Castelvechio e Gruppo Granello

contatti social & sito web

 [granellodisenapeodv](https://www.instagram.com/granellodisenapeodv)

 [granello di senape odv](https://www.facebook.com/granello.di.senape.odv)

 [granellodisenape.org](https://www.granellodisenape.org)

per collaborare con noi

 segreteria generale@granellodisenape.org



vuoi ricevere la nostra **newsletter?**

scrivici a:

segreteria generale@granellodisenape.org

ED ENTRA A FAR PARTE DELLA
NOSTRA COMMUNITY! ♥

i progetti degli altri

INSIEME PER MIMMO: UNA STORIA DI DIGNITÀ E DI DIRITTI NEGATI

“La disabilità non è una malattia, fa parte della condizione umana, è uno stato che alcuni di noi si ritrovano a vivere temporaneamente o stabilmente. Tocca alla società contenerne le conseguenze ed impedire che le differenze diventino esclusioni” dice sempre Mimmo.

Dovrebbe essere così, qui in Europa, in Italia, nel mondo dei diritti, dell'inclusione, dell'uguaglianza, della democrazia. Quindi può un uomo in età matura, disabile dall'infanzia, ritrovarsi nella condizione di dover rinunciare alla sua vita, alla sua casa, al suo tempo, alle sue abitudini, perché “costretto” a ricoverarsi in una RSA?

Questa è una storia di disabilità e di diritti negati, una storia del Sud, della Calabria...è la storia di Mimmo Rocca.

Mimmo è nato nel 1950 in un paesino in provincia di Catanzaro, ha un fratello disabile fin dalla nascita; lui scopre la propria disabilità a 11 anni quando è costretto ad interrompere la frequenza scolastica perché non può camminare. E' un trauma, gli piaceva tanto studiare, ma non si scoraggia, continua a farlo da autodidatta e consegue la licenza di media. Riesce con le sue sole forze ad ottenere una diagnosi, in un periodo in cui ancora poco si sa delle malattie genetiche, si tratta di SMA (amiotrofia spinale).

Mimmo riesce a vivere comunque una vita piena e dignitosa, ha tanti amici, si impegna nello studio, nel sociale, nella politica: anima

un gruppo di Volontari del Soccorso della Croce Rossa, fonda una cooperativa edilizia per affermare il diritto alla casa, organizza un'associazione di Protezione Civile per combattere gli incendi boschivi (la prima in Calabria e tutt'ora attiva). *“Restituire alla società ciò che mi ha dato è un mio preciso dovere”* dice sempre Mimmo.

Quando la SMA si impadronisce delle sue forze residue, gli amici non bastano più e i genitori diventano anziani, riesce ad entrare a far parte del progetto “Abitare in autonomia” finanziato in via sperimentale dalla Regione Calabria, un progetto bellissimo e lungimirante grazie al quale un gruppetto di persone con disabilità ha potuto usufruire per svariati anni di assistenti personali che li aiutano nelle funzioni vitali e negli atti quotidiani della vita.

Il progetto adesso non esiste più, dal 2021 il Comune di Catanzaro, comune capofila, ne ha interrotto il finanziamento. Mimmo si è indebitato, cercando nel frattempo di usufruire dei servizi, anche se insufficienti, dei vari bandi emessi dalle istituzioni preposte senza mai riuscirci. *“E' una inumana e crudele “lotteria” che non è facile vincere in Calabria per le limitate risorse messe “in palio”,* dice Mimmo.

Il Comitato “Amici di Mimmo” è stato legalmente costituito a gennaio di quest'anno per dare un concreto sostegno al nostro amico Mimmo Rocca

disabile grave che vive nella propria casa a Tiriolo in provincia di Catanzaro.

Mimmo non può fare a meno dell'assistenza per vivere! Non ha più risorse per cui un gruppo di amici ha pensato di lanciare una campagna di solidarietà con una raccolta fondi per sostenerlo.

“Vivo in un paese in cui non mi è consentito vivere e neanche morire se volessi” dice Mimmo.

Ivana Bevacqua
(Presidente del Comitato Amici di Mimmo)

e-mail:
comitatoamicidimimmo@gmail.com

IN CALABRIA
LE ISTITUZIONI
ABBANDONANO
I PIU' DEBOLI,
I CITTADINI
SOLIDALI NO!

NON LASCIAMO
SOLO NESSUNO

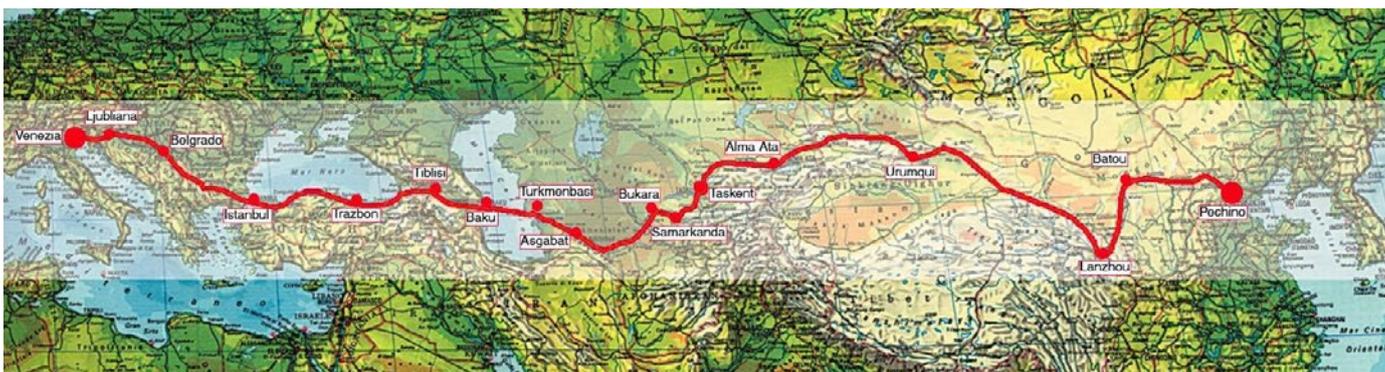
Il Comitato "Amici di Mimmo" si è legalmente costituito per raccogliere fondi da destinare all'assistenza personale di Mimmo Rocca, disabile grave non autosufficiente, abbandonato dalle Istituzioni Calabresi.

COMITATO "AMICI DI MIMMO"
Via De Filippis n.34 - Tiriolo (CZ)
C.F. 97114220797
Conto Corrente Postale
IBAN IT7402760154400001069951067

Le risorse raccolte dal Comitato serviranno per pagare gli assistenti che già aiutano Mimmo nelle funzioni necessarie per vivere e che lui non può svolgere perché affetto da SMA.

- • • • • COSTITUZIONI ITALIANA, ART.2
- • • • • La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo,
- • • • • sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento
- • • • • dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale

MARCO POLO A PEDALI



Venezia e Cina ancora una volta unite sull'esempio di Marco Polo di cui ricorre quest'anno il 700esimo anniversario della morte. Il 25 aprile, infatti, e non poteva esserci giorno più indicato di quello di San Marco, patrono della città di Venezia, è partita "Marco Polo a pedali", una spedizione che vede i veneziani Alberto Fiorin e Dino Facchinetti, raggiungere Piazza Tienanmen a Pechino in bicicletta partendo da Venezia. La spedizione, inserita nel calendario ufficiale delle celebrazioni promosse dal Comitato Nazionale istituito dal Ministero della Cultura, attraverserà infatti le terre narrate da "Il Milione" in un'avventura tra i richiami del passato e le sfide del presente.

Alberto Fiorin, 64 anni, assieme al compagno di tante avventure su due ruote Dino Facchinetti, 67 anni sono partiti a bordo di due biciclette "Gravel" (non elettriche e adatte allo sterrato), munite di 4 borse dal peso complessivo di 18 chili.

"La nostra vuol essere anche una sfida ai limiti d'età. Volete sapere perché vorrebbero partire in tanti, ma poi quasi nessuno lo fa davvero? Perché gli ostacoli sono nella nostra mente. Siamo abbarbicati a tante cose – oggetti, comodità, convinzioni – di cui crediamo di non poter fare a meno, ne siamo dipendenti. Se riuscissimo a eliminare il superfluo dalle nostre vite – proprio come

facciamo con i nostri bagagli, in bicicletta – saremmo tutti molto più felici".

"Ci piace pensare che le motivazioni con cui ci imbarchiamo in questa impresa non sono poi così dissimili da quelle che spinsero Marco Polo ad affrontare il suo viaggio in Catai: il desiderio di conoscere altri mondi e altre genti, ed entrarvi in contatto per favorire il dialogo e la comprensione reciproca. Nonostante i tempi siano certamente diversi da quelli di Marco Polo, crediamo che oggi come allora ci sia la stessa necessità di dialogo e ascolto tra i popoli, come i recenti tragici avvenimenti a livello internazionale dimostrano.

L'obiettivo è di raggiungere la capitale della Cina partendo dalla città lagunare lungo quel percorso praticato oltre sette secoli fa dal nostro celebre concittadino, percorso ricchissimo di suggestioni storiche (antiche e recenti) essendo stato crocevia di mondi e di popoli di mondi e di culture ricchissime e diverse, basilari per lo sviluppo e la civiltà dell'uomo. Porteremo quindi un messaggio di pace e di solidarietà ai popoli e ai paesi attraversati lungo il tragitto di quasi 12.000 chilometri che copriremo in circa 100 giorni.

Il mezzo prescelto è la bicicletta, quello certamente più ecologico e nello stesso tempo "lento" che consente quindi di stabilire un rapporto intenso

con le persone con cui si viene in contatto, dato che vorremmo sentirci in qualche modo sia ambasciatori della venezianità che promotori della sostenibilità e dell'energia pulita, in questo caso dei nostri muscoli. Infatti viaggeremo totalmente autonomi, in modalità "unsupported", senza alcun mezzo al seguito e quindi non utilizzando combustibili fossili", hanno commentato Fiorin e Facchinetti alla partenza.

Il desiderio di portare la venezianità in Oriente, sulle orme di Marco Polo, e di riuscire ad intessere dei rapporti con le popolazioni locali tuttavia non mancano, e infatti la spedizione di "Marco Polo a Pedali" prevede anche alcuni incontri pubblici con le autorità locali, in collaborazione con ambasciate e consolati italiani, in città rappresentative come Sofia, Istanbul, Tashkent, Alma Ata e Pechino.

Nel loro viaggio di 100 giorni e 12mila chilometri, Alberto e Dino attraverseranno Venezia, Slovenia, Croazia, Serbia, Grecia, Turchia, Georgia, Azerbajon, (traghetto Mar Caspio), Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Cina (Urumqui, Lanzhou, Xi'an), Pechino. L'arrivo è previsto per l'inizio di agosto.

Per leggere il diario di bordo e seguire la spedizione in diretta, è attiva la pagina Facebook **Marco Polo a pedali**.

Miriam Guida

DA VENEZIA A SUZHOU GRAZIE A MARCO POLO

Il gemellaggio tra Venezia e Suzhou, due città d'acqua Patrimonio dell'Unesco, ha permesso ad una delegazione veneziana di partecipare alla "Festa dell'amicizia", un festival organizzato dall'amministrazione cinese in collaborazione con la Camera di commercio italo/cinese, per ricordare il celebre viaggiatore veneziano Marco Polo che qui soggiornò presso il Kublai Khan e ne fece menzione ne "Il Milione".



Ho avuto l'onore e il privilegio di essere parte di questa delegazione e di portare un momento di festa ed emozione veneziana: abbiamo rappresentato un Marco Polo immaginario e vari personaggi della Serenissima rinascimentale e, come gran finale, abbiamo invitato gli spettatori ad unirsi alle danze proposte dalle figure mascherate del carnevale veneziano.

Dove non arriva la politica, può arrivare la cultura a dimostrazione che il ponte culturale e umano tra questi due luoghi così lontani, ma solo geograficamente, nei secoli non è venuto meno.

Miriam Guida



angolo della poesia

“

LIBERO, LIBERA, LIBERI TUTTI
LIBERO L'ALBERO E LIBERO IL SEME
LIBERI I BELLI DI ESSERE BRUTTI
LE VOLPI FURBE DI ESSERE SCEME
IL FIUME LIBERO D'ESSERE MARE
IL MARE LIBERO DALL'ORIZZONTE
LIBERO IL VENTO SE VUOLE SOFFIARE
LIBERI NOI DI SENTIRCELO IN FRONTE
LIBERO TU DI ESSERE TE
LIBERO IO DI ESSERE ME
LIBERI I PICCOLI DI ESSERE GRANDI
LIBERI I FIORI DI ESSERE FRUTTI
LIBERO, LIBERA, LIBERI TUTTI

FILASTROCCA LIBERA

B. TOGNOLINI

SAFFSAPP è la parola che in lingua wolof indica il gusto dolce – piccante, un po' come la senape. E' proprio a questo piacevole sapore che pensiamo quando scriviamo per il GdS. E speriamo di farvi venire voglia di sentire il saffsap sulla lingua, magari anche solo con un buon libro o un assaggio delle culture dei popoli.

IL CONFINE D'ORIENTE O SENZA CONFINI? LA SALUTE IN VENDITA

Il cielo è di tutti

Qualcuno che la sa lunga // mi spieghi questo mistero: // il cielo è di tutti gli occhi // di ogni occhio è il cielo intero. // È mio, quando lo guardo. // È del vecchio, del bambino, // del re, dell'ortolano, // del poeta, dello spazzino. // Non c'è povero tanto povero // che non ne sia il padrone. // Il coniglio spaurito // ne ha quanto il leone. // Il cielo è di tutti gli occhi, // ed ogni occhio, se vuole, // si prende la luna intera, // le stelle comete, il sole. // Ogni occhio si prende ogni cosa // e non manca mai niente: // chi guarda il cielo per ultimo // non lo trova meno splendente. // Spiegatevi voi dunque, // in prosa od in versetti, // perché il cielo è uno solo // e la terra è tutta a pezzetti.

Gianni Rodari

Quando adottai la parola “confine” nel titolo del romanzo che ho pubblicato, *Il confine d'oriente*, mi venne in mente la poesia *Il cielo è di tutti*, scritta per biasimare divisioni che troppo spesso rendono ingiusto il nostro mondo.

Il confine d'oriente è un libro in cui ogni riferimento con la realtà non è “da ritenersi puramente casuale”. È ambientato a Kaleydos, un “altrove” immaginario ma somigliante alla società in cui viviamo. Racconta il seguito delle vicende iniziate nel mio precedente scritto: *I prigionieri dell'eternità*, e prosegue l'esplorazione

di un potere che, per incamerare profitti, non esita a creare confini, disuguaglianze e danni alla salute delle persone. **Ma cosa c'entra la salute con i confini?**

I Romani usavano parole diverse per descriverli: “limen” la soglia della domus e “limes” come barriera. Inclusive il limen, esclusivo il limes. Michel Foucault definiva il confine “dispositivo spaziale che regola e dispone il rapporto tra dentro e fuori, tra inclusione ed esclusione”. Per quanto astratto evoca barriere. Oltre che geografici e politici, i confini sono pure psicologici, sociali. Sono demarcazioni di disuguaglianze e detenzione. Come sanitari non possiamo scordare l'affinità tra confine, carcere e manicomi. Erano luoghi isolati, in cui mura, sbarre, porte chiuse sancivano un dentro e un fuori. Un confine che divideva un mondo utopico di persone cosiddette normali e gli individui da escludere dal contesto sociale. Eppure, secondo Foucault, la collettività stessa è reclusa a sua volta in un ampio “sistema carcerario” che coinvolge istituzioni della vita quotidiana come ospedali, scuole, luoghi di lavoro. Il filosofo francese si riferisce a un “sistema” di sorveglianza totale e di controllo, che accettiamo senza opporre resistenza. Difficile non richiamare alla mente le suggestioni di opere come **1984** di Ge-

orge Orwell, *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley, *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury.

Il confine d'oriente, come già *I prigionieri dell'eternità*, si



colloca in tale contesto. La narrazione segue le vicende del maggiore Santiago, ufficiale della Polizia sanitaria alla ricerca della sua compagna, Mary, giovane leader del Movimento che si oppone al Sistema dominante di Kaleydos. La ragazza è scomparsa in circostanze misteriose con in grembo la figlia che avevano concepito insieme. Il viaggio che Santiago intraprende lo porta lungo il confine d'Oriente, pericolosa landa desertica, crocevia di intrighi più o



meno loschi e di persone, in particolare stranieri, torturati e trattati come schiavi dai trafficanti con l'avvallo del governo centrale. Il maggiore recupera informazioni su Mary e giunge all'ospedale dell'Ermo del Ghibli, una vecchia fortezza isolata nel deserto che più che un luogo di cura assomiglia a un centro di detenzione. Lì tocca con mano come i popoli oppressi siano equiparati agli animali, in contrasto con un suprematismo bianco innalzato a vertice della società. Nuovi incontri e ulteriori vicende personali fanno emergere segreti che riguardano il sistema di caste che domina Kaleydos. È composto da una minoranza elitaria che spartisce potere politico e introiti monetari ai danni di una massa di persone costrette a vivere in una condizione di subalternità e di totale controllo di ogni aspetto dell'esistenza, simile alla società della sorveglianza ipotizzata da **Foucault**.

Per governare, il Sistema dominante fa appello a fondamenti religiosi che nulla hanno di trascendentale, e a ideali consoni solo al proprio tornaconto materiale. Gli esempi più eclatanti sono il sovvertimento dei concetti della vita

e della morte e l'utopia di una terrena immortalità: a Kaleydos la morte è stata proibita per legge.

Il regime è spalleggiato dalla Polizia sanitaria, deputata a sorvegliare la salute della popolazione e applicare una Costituzione sanitaria che impone, non senza crudeltà, cure ostinate e protocolli di accanimento terapeutico a chiunque si ammala, fino alla plastificazione dei corpi. Lo scopo finale è di mantenerli in una parvenza di vita, sia pure artificiale e forzata, al termine di quella naturale. È superfluo dire che l'apparato sanitario è soggiogato al profitto di una colossale azienda che detiene il monopolio di farmaci e materiali, la Total Eternit.

Per fuggire ogni dubbio di dittatura, il Sistema ha reso docili le menti. Gli abitanti di Kaleydos sono connessi artificialmente a Wash Out, la rete virtuale che elimina la libertà di pensiero e li omologa a entità prive di libero arbitrio. Hanno accesso a una sorta di metaverso, e solo in quello vivono relazioni e passioni in una libertà fittizia.

Lo scenario descritto per Kaleydos è volutamente estremizzato, ma paragonabile a quanto è successo nel nostro mondo quando, dagli anni Novanta del secolo scorso, si è imposta la "globalizzazione". Il pianeta ha dovuto adeguarsi a leggi e principi funzionali alla libera circolazione delle merci, veicolati da una pervasiva rete virtuale che ha sopito ogni spirito critico. I nuovi "stili di vita" hanno smontato certezze e valori del passato, dal welfare alla politica, ai concetti della vita e della morte. Il risultato è la crisi dello Stato e delle ideologie e lo smarrimento dei singoli individui. Tutto è diventato labile, tanto che Zygmunt **Bauman** ha definito "liquido" lo stato della società in questa nostra epoca. Ma in una

società "liquida" che vive per il consumo tutto si trasforma in merce in balia del profitto, incluso l'uomo e la salute.

Nell'ambito sanitario, il processo si è tradotto nel "curare solo malattie" rispetto al "prenderci cura delle persone" dato che la prima opzione genera profitto. La medicina che cura persone dà valore alle relazioni umane, migliora la qualità della vita e fa solo le cose che ritiene necessarie, talvolta nulla. Fornisce servizi utili alla comunità, ma non privilegia il profitto. La medicina che cura malattie ripara organi, come se fossero pezzi guasti di una macchina, utilizzando farmaci, esami e strumentazioni molto costose. Come si dice oggi, converte in capitale il "valore estraibile" dalla salute del maggior numero possibile di esseri umani. Tutto ciò che va contro tale scopo viene eliminato o, quanto meno, corretto.

Gli esempi sono numerosi. Per il teologo Hans Küng "Il diritto di vivere è stato sostituito dal dovere di vivere". Anche nel nostro mondo, non solo a Kaleydos. Stando al Rapporto della Commissione Lancet sul valore della morte del 2022: "Il modo in cui le persone muoiono è cambiato radicalmente nelle ultime generazioni... La morte e il morire si sono spostati dall'ambito familiare e comunitario all'ambito dei sistemi sanitari... Un trattamento inutile o potenzialmente inappropriato può continuare fino alle ultime ore di vita". In questo modo la sanità fornisce prestazioni mediche come risposta a bisogni o incertezze, anche esistenziali, e noi medici prescriviamo indagini e terapie la cui necessità è discutibile. In pratica, vita e morte sono diventate nuove frontiere per un consumismo senza limiti.

Oggi nella sanità molte prassi ergono barriere, confini e ali-

mentano il meccanismo di una pervasiva "estrazione di valore". Elevare a mo' di totem decisore sovrano dei percorsi sanitari il software del CUP, e non le necessità dei malati; spacciare per appropriata e realistica la narrazione distopica delle normative burocratiche; utilizzare l'epidemiologia come indicatore di costi, ritardi, carenze e non uno strumento per influire sul corso delle malattie; non garantire omogeneità tra ospedale e territorio, tra pubblico e privato; separare gli aspetti sanitari da quelli sociali, fa del sistema sanitario un insieme di frontiere che mortifica le persone reali, portatrici di bisogni e fragilità. Le accomuna, alla fin fine, al popolo dei migranti descritto nel libro.

Nell'ideale del "senza confini" deve prevalere la garanzia dei diritti umani rispetto alla libera circolazione delle merci. È una sfida, ma non solo. Sa-

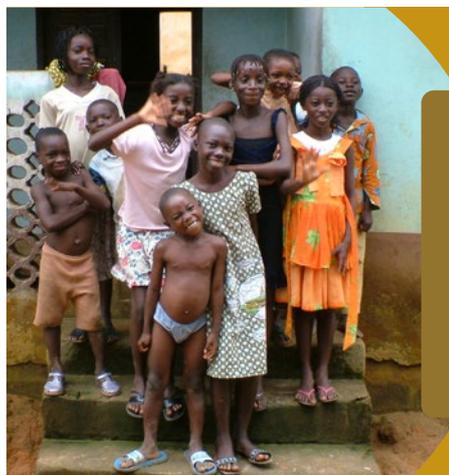
rebbe una misura di civiltà, un giusto recupero dell'ormai obsoleto concetto dell'OMS che dichiara: "La salute è una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di malattia o infermità".

La scomparsa della donna che ama porterà Santiago a esplorare zone "ai margini" della società. Lo scontro che dovrà affrontare con le proteiformi sfaccettature del potere gli darà una nuova coscienza: «Ho avuto modo di viaggiare in territori lontani e di conoscere individui che hanno vissuto al di fuori di Kaleydos. Ho toccato con mano come siano stati creati confini per separare i popoli. Ma ho compreso che tutto il mondo è dominato dal profitto e dalla corruzione. La logica che lo amministra è la stessa che governa la nostra medicina: gli uomini sono strumenti e non persone. Sono degli schiavi. Eppure

facciamo ben poco per modificare la situazione perché la nostra coscienza è stata anestetizzata. La nostra mente è prigioniera di una logica assoggettata agli interessi della classe dominante. E questa, non ha confini.»

Ho deciso di non ricevere utili personali dalla pubblicazione de *Il confine d'oriente e I prigionieri dell'eternità* e di devolvere il ricavato delle vendite ad associazioni di volontariato. Grazie a chi vorrà condividere questo progetto.

Giuseppe Amato



SOSTIENICI!



Fai la differenza e **dona il tuo 5 x 1000 a:**

GRANELLO DI SENAPE ODV

CF 92016250414

aggiungi la tua firma e il codice fiscale **92016250414** nell'apposito spazio della **dichiarazione dei redditi.**

#OGNIGESTOÉUNATTODIAMORE

Le nostre adozioni a distanza

547

adozioni

Costa d'Avorio

da 70€* a 180€**

56

adozioni

Madagascar

da 120€ a 300€

247

adozioni

Ruanda

da 110€ a 150€

* Quota annuale minima.
Adozione scolastica materna e primaria comprensiva di scuola e sanità

** Quota annuale massima.
Adozione completa secondaria e università comprensiva di scuola e sanità + aiuto alimentare.



SOSTIENICI!

Scegli la soluzione migliore per effettuare il tuo versamento.

Per qualsiasi adozione e/o offerta specifica si prega di contattare anticipatamente la Segreteria ai seguenti contatti:

☎ +39 379 188 3156

@adozioni@granellodisenape.org
segreteria@granellodisenape.org

UNICREDIT

IBAN: IT110200846041000101586716

BANCO POSTA

C/C per bollettino postale 17643131
IBAN: IT10U0760110200000017643131

BANCA INTESA SANPAOLO

IBAN: IT10Y0306909606100000002568

SCOPRI DI PIÙ
SUL NOSTRO SITO

